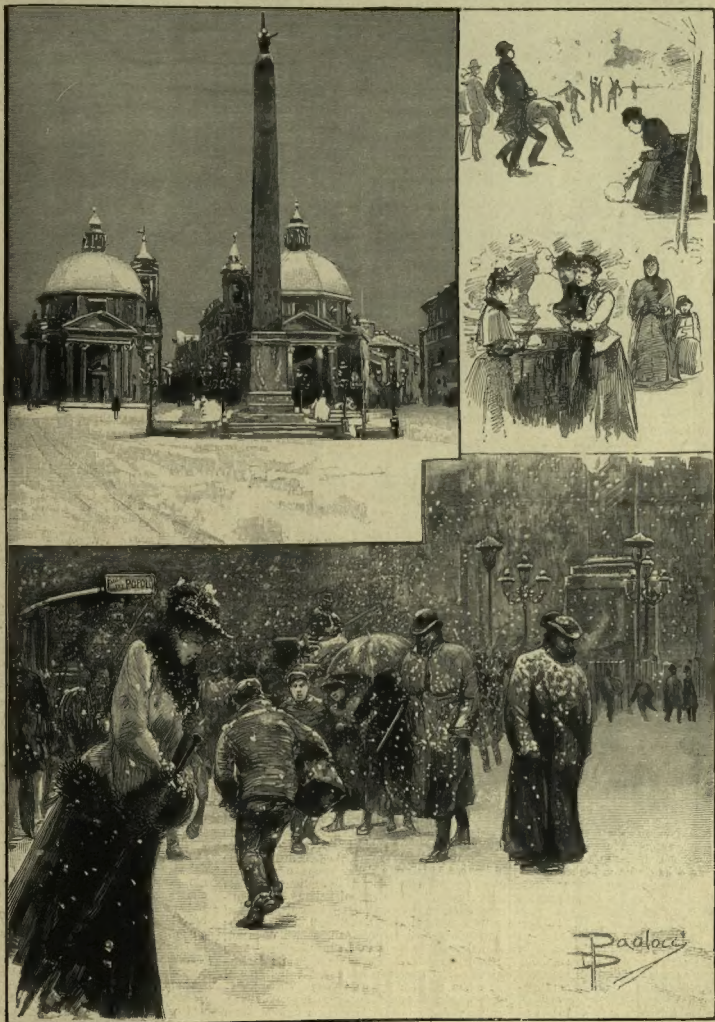
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 5. - 1° Febbraio 1891. | Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Roma sotto la neve, impressioni dal vero di *Dante Paolocci.*

ULTIMA COMUNIONE E SUPPLIZIO DI SAN DIONIGI (tempera del secolo XIV al Museo del Louvre).
(Dall'*Art Gothique*, di L. Gonse).

CRONACA D'ARTE.

La fortuna di Ginevra. — I due pittori Levy. — Lo scultore Millet. — Quasi un milione per l'Angelus. — Il pittore Toma. — La facciata del Duomo di Milano. — L'Arte Gotica di Gonse. — Premio a Pontremoli.

La Roma del Calvinismo, la città dei grand'Hôtels per villeggianti ricchi, la magnifica Ginevra che colle superbe montagne ond'è incoronata si specchia nel più azzurro di tutti i laghi, ha la vena delle eredità. Ha appena vinta la causa che le lascia i milioni del vanitoso duca di Brunswick ed ecco che eredita due musei in un tratto, acquistando una nuova attrattiva pei viaggiatori.

A Bulle (Friburgo) esiste una galleria di quadri che ha fama d'essere la più ricca della Svizzera in dipinti di valore. Apparteneva ad una signora Fleuriot morta testè, il 30 dicembre, lasciando suo erede il signor Gustavo Revillod, notissimo in tutta la Svizzera ed a quanti hanno visitata Ginevra.

Gran viaggiatore in Europa, nell'Asia, in Egitto e nell'itinerario del giro del mondo, Gustavo Revillod, che l'anno passato avea celebrato il suo 72° anniversario in Yokohama, tornava da ogni viaggio al suo bel possesso di Varembe, vicinissimo a Ginevra, con una quantità di casse grandi e piccole piene di antichità e curiosità artistiche raccolte in tutti i luoghi da lui visitati, e così creava alle porte della città un museo interessantissimo, ricco di pitture antiche, di sculture d'ogni età, d'ogni dimensione, d'ogni stile, di bronzi e ceramiche, di arazzi, di merletti, smalti e oreficeria e armi; di libri rari, di corali e d'ogni prezioso tritume artistico e archeologico.

Appena la signora Fleuriot ebbe dato l'ultimo respiro a Bulle, la morte raggiungeva al Cairo il signor Revillod, e lo colpiva qualche ora dopo, in tempo per non creare impicci all'eredità. Revillod a sua volta avea lasciato tutto il suo avere alla città natale coll'obbligo di impiegare le rendite del possesso di Varembe alla conservazione, al servizio e aumento del suo museo. Aperto ai primi di gennaio il testamento, Ginevra si trovò questa nuova ricchezza al suo attivo, e decise di alzare al legatario un mausoleo da fare il paio con quello alla scaligera scolpito dal nostro Vela al duca di Brunswick e dei due musei farne uno solo. Fortunata Ginevra!

Invece a Parigi, l'asta pubblica dell'Hôtel Drouot disfaceva due collezioni d'autori moderni che per una bizzarra combinazione portavano lo stesso nome. L'asta del novembre disperse la collezione dei Corot fatta da Michele Levy. Non erano pagine di primaria importanza del grande paesista, ma quadretti: salirono lo stesso ad alti prezzi, tutti con aumento di un quinto almeno sul prezzo d'apertura. Il più caro fu venduto a 10 000 franchi. L'asta del 14 dicembre disperse la collezione di disegni, dipinti, pastelli, acqueforti che si trovavano nello studio di Emilio Levy, sia di sua mano che di autori diversi. L'asta avea luogo qualche giorno dopo il funerale dell'artista.

Il pittore Emilio Levy è morto a 64 anni, ed erano 52 anni che avea cominciato a guadagnarsi da vivere. Dodicenne lasciava lo studio dello scultore Marlieux per passare al *Jardin des Plantes* a raccomodare col gesso, dietro le indicazioni di Blainville e del grande Cuvier, le ossa degli animali fossili di quel museo. Disgustato forse da quelle fatiche d'osteoplastica preistorica, passò disegnatore ai Gobelins e si voltò alla pittura. Potè poi anche studiare all'Accademia delle Belle Arti, dove riportava il premio della pensione di Roma. Finito il corso di Villa Medici, ne tornò distinto artista per quadri, e grande decoratore d'interni pel giusto sentimento della distribuzione delle composizioni e della pompa ornamentale degli accordi nelle colorazioni; sentimento attinto allo studio delle decorazioni italiane del cinquecento. Decorò una quantità d'interni di palazzi privati moderni di Parigi, sale di Circoli e Club; aule ministeriali e municipali, soffitti di teatri; e il Gran Caffè parigino. La morte gl'interruppe i lavori in corso nell'Hôtel de Ville. La decorazione che egli trattava con severità di studi e di stile non gli avea guastata la mano per dipingere quadri di cavalletto, pei quali preferiva soggetti mitologici, o tolti da temi omerici col senso dell'arcaismo illuminato dalla critica moderna. Trattò anche qualche soggetto storico, antico, come la *Meta sudans*. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha riprodotto il quadro da lui esposto nel 1878 [1]: *La Morte e il Sonno portano a Giove il cadavere di suo figlio Sarpedonte ucciso a Troja.*

L'ultimo giorno dell'anno moriva pure Aimé Millet, pittore e scultore. Avea 74 anni. Sino al 1857 coltivò le due arti sorelle, ma in quell'anno essendo stata acquistata dallo Stato pel Museo del Lussemburgo la sua statua *Arianna*, abbandonò la pittura per la scultura. Allievo di suo padre e del famoso scultore repubblicano David d'Angers, classico emendato, non superò il maestro. Egli stesso riteneva non aver mai superato l'*Arianna*, giacchè la ripresentò alla Centennale del 1889 riprodotta in argento dalla galvanoplastica. Collocata accanto al gruppo del *Leone che uccide un serpente*, del Barye, la sua opera in metallo parea al confronto modellata nel burro. Una delle sue opere di maggiore importanza, il monumento al famoso deputato Baudin ucciso sulle barricate al colpo di stato del 1851, è un plagio deficiente del bel monumento di Rude a Goffredo Cavaignac.

La morte avendomi fatto scrivere il cognome *Millet*, ne approfitto per registrare il ritorno dell'*Angelus* dell'omonimo Gian Francesco Millet [2].

Abbiamo a suo tempo raccontato ai nostri lettori la famosa gara in cui quel quadro finì col cadere in mano ad un americano per oltre mezzo milione. Il compratore andò a farlo vedere in cento città del nuovo mondo, e fattovi su grassi guadagni, lo ha retrocesso al signor Chauchard di Parigi, una specie di Bocconi, che s'è ritirato dai magazzini non so del Louvre o del Printemps, con parecchie dozzine di milioni; ed ora spende allegramente in palazzi, in quadri, in beneficenza. L'*Angelus* è da lui pagato 750 000 franchi, e con tutte le spese gli verrà a costare poco meno di un milione. Invidiabili follie francesi, pur troppo impossibili da noi.

Anche l'Italia ha perduto in meno di un mese parecchi ottimi artisti. Milano piange ancora il secondo degli Induno; se ne è parlato a lungo in queste pagine. Genova, lo scultore Cevasco, che se non creò un mondo di belle statue, seppe farsi un

[1] Sem. II del 1878, pag. 16.

[2] Dell'*Angelus*, fu dato il disegno nel sem. II del 1889, a pag. 89.

buon nome, guadagnare bene, diventare consigliere comunale, vicepresidente degli asili infantili. Fu amico d'uomini illustri come Cavour e Mamiani, e così benefico che morì poverissimo per le continue elargizioni ai miseri. Morì di 80 anni.

A Napoli di soli 52 anni morì il pittore Gioachino Toma[1]. Anch'egli come il Levy dovette presto pensare a guadagnarsi da vivere. Orfano a 8 anni a Galatina laggiù in Terra d'Otranto, dove suo padre dottore non potè morendo lasciargli un boccon di pane, Gioachino a 17 anni penava ancora da operaio ornatista in Napoli. Quando gli mancava il lavoro si esercitava nel dipingere a olio, e gli riuscì di diventare anche lui pittore. Il primo quadro da lui esposto (1859) fu premiato. Nel 1861 prese un posto distinto nella scuola napoletana coll'*Inquisizione*, e da allora progredì sempre in quel suo stile corretto e pittorico senza sbalzi di pennello, manifestando la sua natura mite e buona che lo rese poi tanto caro e utile nell'insegnamento dell'ornato nelle scuole popolari, e nell'Istituto di Napoli, facendo degli allievi veri artisti. Passò nella sua vita un brutto quarto d'ora da garibaldino nel 1860, prigioniero dei borbonici, inginocchiato davanti a un picchetto coll'armi cariche per fucilarlo. Un tratto di spirito lo salvò pel momento; con l'arrivo delle truppe di Cialdini fu liberato del tutto. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha riprodotte con buone incisioni alcune sue migliori opere: il *Cellini che con Clemente VII toglie dal camauro le gioie*[2] che quel pontefice portò seco fuggendo dal Vaticano *Le monache al coro*[3]; *La confessione*[4].

Di Emilio Marcucci architetto toscano, superiore di molto alla sua fama, s'è pur parlato nel numero scorso. Qui aggiungeremo ch'egli fu uno dei concorrenti per la facciata del Duomo, il che ci riconduce a parlare di quest'opera monumentale.

Si aspettava il compimento del modello del progetto Brentano, il premiato, per cominciare i lavori. Con una grossa spesa il modello fu eseguito in legno dal Brambilla, ammirabilmente, ma l'apparizione di quel lavoro bellissimo si crede possa ritardare la grande impresa. Il difetto principale del progetto Brentano, ch'io, non unico, notai a suo tempo, — quello cioè di conservare la continuità delle linee dei pioventi, esagerando forse anzichè togliendo l'aspetto sgangherato del triangolo, — risaltò più evidente agli occhi dei più. Che cosa risulterà da questa impressione? Non è da credersi che possa affrettare il compimento della basilica milanese che tra le cattedrali gotiche ha il pregio di attingere un carattere speciale nell'impronta che serba dell'origine lombarda.

Per noi è un pregio questo lineamento di famiglia; pel signor Gonse, di cui il Quantin ha testè pubblicato uno splendido volume, *l'Art Gothique*[5], sarebbe poco meno d'uno sconcio.

Quasi tutte le edizioni dell'antica casa Quantin si incominciano ad ammirare dalla coperta. Quella dell'in-folio voluminoso che ho davanti è una delle più belle ch'egli abbia pubblicate. E in pergamena su cartone. Il campo, d'una tinta pallida leggiera, riproduce ripetutamente un disegno orientale finissimo tolto da un libro d'orazioni del re San Luigi. Nel mezzo spicca il titolo *Art Gothique* in lettere rosse prese dal Salterio di Schoeffer, lo stampato della più antica data certa che si conosca (1457).

Si apre il libro con riverenza e colla persuasione che si sta per gustare un'edizione di rara raffinatezza artistica, e la prima incisione che si presenta soddisfa tanta aspettazione. Non si sa resistere alla tentazione di consultare subito tutto il volume per dare una prima rapida scorsa alle incisioni che seguono.

La Francia, nessuno le contrasta questo vanto, pare sia stata la prima a inaugurare quella serie meravigliosa di cattedrali dette gotiche di cui va superba l'architettura nordica occidentale d'Europa. Da pagina a pagina voltando le carte ti passano davanti tutte le cattedrali gotiche francesi, dalle prime di timido getto verso l'alto, alle più ardite che proiettano dai pilieri alle massime altezze i fasci di cordoni che s'aprono come razzi intrecciando gli estremi costoloni a sostenere le vôlte. Alle prospettive di quegli interni slanciati verso il cielo si alternano le vedute dei campanili a scalate di colonnini sovrapposti e aggruppati con squisita eleganza; e i grandi portali, e le fughe di statue di re, di profeti, di santi, allineati come i colombi di San Marco a Venezia sulle orizzontali, e da pagina a pagina si sente aumentare l'ammirazione pel genio artistico francese che ha create così grandi meraviglie.

Grazie alla gentilezza degli editori francesi, diamo oggi un saggio di queste incisioni, avvertendo tuttavia che non hanno autenticità documentale, essendo fatte su disegni del valente Bernier che vi ha messa la sua nota personale. Il portico sud della magnifica cattedrale di Chartres sarebbe del 1230-1240. La porta del *Giudizio* di Notre Dame, è un ristauro recente su disegno di Viollet Le Duc, cercante imitare lo stile primitivo, ma l'impronta del secolo XIX vi è evidente. La pittura del *Supplizio di S. Dionigi* è a tempera, conservatissimo, ed esiste al Louvre. Vi dominano due influenze combinate, il verismo fiammingo ed il grande stile espressivo italiano.

Le stampe sono 294 nel testo e 28 su tavole delle quali alcune policrome.

Pel testo il signor Gonse annuncia dalla prefazione che non è opera per archeologi, ma un libro di volgarizzamento che gli erompe dal cuore dopo lunga aspettazione che altri lo precedesse. Egli dichiara di servirsi del termine *arte gotica*, in attesa "del giorno in cui quest'arte si chiamerà stile francese, giacchè il gotico è radicalmente, unicamente francese nell'essenza, nelle origini e negli sviluppi; è l'ammirabile trionfante espansione del vecchio genio *gaulois* che incorona la sua lunga, aspra e paziente evoluzione attraverso al medio evo colla subitanea e irresistibile conquista del mondo cristiano." (!!)

Tutto il libro è un'eloquente e in parte dotta perorazione della sua tesi di deificazione del genio francese; tesi insostenibile per questo caso senza aggredire, come aggredisce, almeno l'architettura lombarda che ha preceduta la Francia nel sistema delle crociere di costoloni per le vôlte, sistema che per lui è l'essenza del gotico, senza trascurare l'architettura siciliana, che fu la prima a scegliere nella varietà d'archi dell'arte araba il solo arcoacuto come organismo di slancio architettonico, e senza *avancer* certe date e certi fatti, assai discutibili non solo per noi, ma anche per il signor Molinier, che parlando del libro nel primo numero dell'*Art* di quest'anno, mostra di non accettare senza riserva il capitolo *Delle Origini* sul quale il Gonse basa troppe pretese.

Non è qui il campo per discutere l'aggressione del chiarissimo direttore della *Gazette des Beaux Arts*. Tanto più che non può avere portata storica alcuna, cosa che egli stesso sente limitandosi a concludere, dopo detto che i Lombardi — vale a dire: "i nostri famosi Comacini — furono mediocri costruttori (!) questo tema è *à reprendre de fond en comble*" Lo credo!

Trattandosi di scuotere l'apatia francese per la gloria del gotico e di difendere una suggestione eminentemente *chauvine*, l'autore non potea andar tanto pel sottile. Con tutto ciò, l'opera del chiarissimo signor Gonse, a saperla leggere colle debite riserve, è un lavoro di polso, interessantissimo ed una collezione di bellissime incisioni, con tavole colorate di vetrate di cattedrali che non potrebbero riprodurre meglio i famosi capolavori di quest'arte nella, quale nel medio evo i francesi furono grandi maestri.

Terminerò questa Cronaca, che d'ora in poi uscirà regolarmente ogni mese, con una notizia franco-italiana: Emmanuele Pontremoli di Nizza marittima, nato dopo la cessione, quindi oriundo italiano, studente di 26 anni all'Accademia di Belle Arti a Parigi, concorrendo per la prima volta, ha vinto di primo acchito il gran premio della pensione di Roma per l'architettura, trattando il tema: "Monumento architettonico a Giovanna d'Arco."

L. CHIRTANI.

[1] Ne abbiamo dato il ritratto nel numero precedente.
[2] Sem. I, 1876, pag. 105.
[3] Sem. I, 1879, pag. 344.
[4] Sem. I, 1887, pag. 272.
[5] *L'Art Gothique*, par LOUIS GONSE. (Paris, May et Motteroz, ancienne maison Quantin. Fr. 100).

☞ *A questo numero va unito* l'Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2° semestre 1890. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*

— Veda, Dottore, il bel caso. — La aspettavo con viva impazienza.

— Oh! che dice mai, gentile lettrice? — E posso crederlo? — Non si aspetta mai con impazienza ciò che è abituale, ciò che deve accadere sempre a giorno fisso l'abitudine, tra le tante cose che spegne, — cominciando dall'amore, e arrivando persino all'amicizia, che pure vive di abitudine e ha nell'abitudine le origini — c'è in prima linea quel modesto interesse che può essere eccitato da una chiacchierata o da una lettura periodica.

— Non si insuperbisca troppo, Dottore — la mia impazienza aveva una causa che dicono molto, essenzialmente femminile — la curiosità. Che vuole? Quella strana figura di donna che fu la *Dame de Challant* mi restò confitta nella fantasia — e non sono riescita a scacciarnela. — Or bene — ella, raccontandomene la *vita* e la *morte*, lasciò incompleta la terza rubrica della proverbiale trilogia — i *miracoli*. — Il ritorno improvviso di Giacosa dai *tristi amori* borghesi ai *truci e terribili amori* medioevali — le gelosie, palesi o segrete, artistico-internazionali fra Sara ed Eleonora, appartengono certo a questi *miracoli* — ma ella mi parlò di una resurrezione che, a tre secoli e mezzo di distanza dalla strage di Via Meravigli, mise a rumore Milano. — Ci fantasticai su — ma non sono riuscita a sciogliere la sciarada. — Me ne dia lei la spiegazione.

— Veramente credeva che della Challant, *per ora almeno*, bastasse — ma questa resurrezione, tanto effimera quanto chiassosa, si rannoda ad un periodo letterario della vita milanese — che certo ella non può conoscere, perchè non le faccio il torto di supporre che nel 1858 ella fosse già nata. — Qual'è la donna bella, gentile, come lei, che sia nata prima del 62 o del 63? — Hanno troppo spirito tutte per toccar mai i trent'anni.

Fu quello uno strano periodo. — Nessun palpito palese, nessun sintomo visibile di vita pubblica — essa si concentrava, si addensava, si racchiudeva in aspirazioni segrete e represse, che avevano rinunciato a tramutarsi in cospirazioni, e si erano decise ad aspettare, sperando e credendo — e a sperare e credere, aspettando.

E quindi nessuna manifestazione esteriore di questa vita, dirò così, psicologica e occulta — tranne qualche discussione sugli spettacoli teatrali, specialmente su quelli della Scala — perchè la drammatica, dopo un breve risveglio, si era di nuovo assopita nell'antico letargo. — Giacometti declinava — Gherardi del Testa era passato di moda — Revere era stato una meteora, e come una meteora era sparito — l'astro di Paolo Ferrari era appena spuntato sull'orizzonte — e i pochi, incerti tentativi di Teobaldo Cicconi e di Riccardo Castelvecchio — anche se coronati dai facili successi della *Rivincita* e della *Donna Romantica* — erano schiacciati dalla valanga di produzioni francesi — proprio come in questi giorni quei poveri abituri dell'ex feudo Flaresta, su quel di Messina.

Queste discussioni però davano a tratti delle fiere vampate — che rivelavano il vulcano latente da cui prorompevano, come avvenne a Deiva — e, di tanto in tanto, davano esplosioni che parevano scoppi di mine.

A Milano i giornali politici quotidiani erano due soli — la *Gazzetta di Milano*, ufficiale, I. R. — e l'*Eco della Borsa* del buon Michele Battaglia.... — ma siccome l'una diceva solo ciò che *doveva*, e l'altro solo ciò che *poteva*, senza buscarsi grattacapi e fastidi — così il pubblico era sempre tenuto in quella semi oscurità dall'una, in quella *demiclarté* dall'altro, che servivano del pari benissimo a mantenerlo in quello stato di dormiveglia.... consigliato dai sistemi igienici del governo.

Poi c'era il *Crepuscolo* — giornale settimanale, che si avvolgeva però, forse un po' troppo, nelle nubi crepuscolari — e poi, in catena, alla bersagliera, davanti di lui — che rappresentava la fanteria pesante nella battaglia giornalistica — due giornali umoristici, l'*Uomo di Pietra* e il *Pungolo* — che poi si trasformò in *Panorama* — entrambi in tenuta di campo, sempre col dito sul grilletto del loro fucile caricato di celie, di doppi sensi, di

La corazzata Castelfidardo rimodernata.

musica di Verdi — di cui era ora palese, ora occulto oppositore — un vino meschiato che piace al palato, ma che guasta la digestione. — E questi suoi aforismi e paradossi egli imponeva alla pubblica opinione — scrivendo, con la forma incisiva, un po' a scatti, ma sempre fortemente colorita — parlando — nei crocchi allegri del Caffè Martini o della Osteria degli Angeli ove teneva cattedra diurna e notturna, e aveva il suo pubblico — con un certo squassamento olimpico di chiome, certe vibrazioni di gesto, certe sottolineature di accento, certo ingrossamento di voce — con che soffocava, spezzava la discussione.

In quei crocchi si raccoglievano attorno al Rovani, sacerdoti della stessa religione artistica, a celebrarne i riti con le olimpiche libazioni — alcuni uomini d'ingegno, tutti come lui, originali per natura, per posa, per vanteria — tutta una chiesa — che almeno non era, come le presenti, una chiesuola, una cricca. — Temistocle Solera — — che cominciò poeta, librettista, compositore d'opere, suonatore di tromba, per finire antiquario, dopo essere stato Questore della Capitale, e alto funzionario del Khedive d'Egitto. — Antonio Ghislanzoni, che anch'esso cominciò da baritono per finire possidente campagnuolo, dopo essere stato giornalista —

allusioni, di sottintesi, e di arguzie — le sole munizioni che avevano sotto mano.

Ma anch'essi erano troppo occupati e preoccupati della loro scherma quotidiana, troppo attenti tanto alle *botte* quanto alle *parate* — per aver tempo e quiete da fare dell'alta critica letteraria.

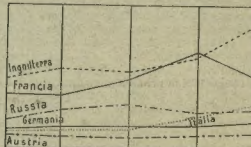
E oltre a questi, molti giornali teatrali, dalla classica *Fama* del Cominazzi, al *Cosmorama* dello Zappert — e due giornali musicali delle due case editrici, ed emule allora, Ricordi e Lucca.

E però, nelle appendici della *Gazzetta*, — la sola parte del giornale che il mondo.... non ufficiale si permettesse di leggere e di confessare di aver letto, — troneggiava olimpicamente — con indiscussa sovranità nella critica — Giuseppe Rovani — scrittore robusto ed efficace — ingegno vivacissimo — arguto sempre — critico appassionato spesso, qualche volta nervosamente parziale.

Tipo originalissimo d'uomo e di artista. — Amava parlare e scrivere ad aforismi, ad assiomi, a paradossi, — formulati con immagini strane — con paragoni arditi, che traeva con preferenza dalle cose più ordinarie della vita — così che per lui un'opera di Rossini era un buon bicchiere di vecchio Gattinara rifocillatore dello stomaco, e la

Sopracoperta del Ruggiero di Lauria (parte destra).

spirito ameno e vivace, allora direttore della *Italia musicale* di Casa Lucca — Lucio Talacchini, un *viveur*, dilettante di tutto, di letteratura, di critica, di musica, di artiste.

E poi.... al di là del *sancta sanctorum* riservato ai sacerdoti, la folla, il volgo dei neofiti

Sviluppo comparativo della marina militare Europea. degli ultimi tre anni.

che aspettavano il verbo per diffonderlo alle plebi e catechizzarle.

Un giorno, da quel sinedrio di semidei partì una voce stentorea, rimbombante, che si sparse tosto fra i neofiti, e, da essi raccolta e rimandata in mille echi, diventò addirittura un turbine, un ciclone.

Sopracoperta del Ruggiero di Lauria (parte sinistra) (da fotografie di Ulisse Conti-Vecchi, di Spezia).

Si annunciò con tutta le formalità più mistiche, più solenni, un grande avvenimento artistico che doveva segnare un'epoca nella storia letteraria del nostro paese — una vera, inopinata, ma grande rivelazione, che doveva abbacinare chiunque osasse guardarla in faccia, e davanti a cui bisognava prosternarsi con la faccia a terra. — Non esagero, no, gentile lettrice — interroghi suo padre, e glielo attesterà.

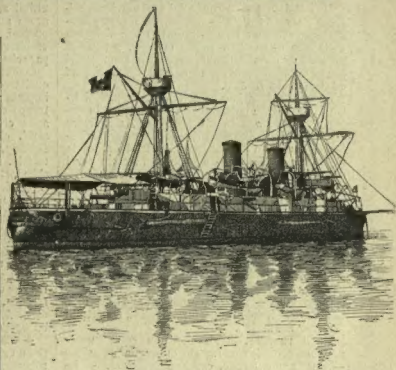
Questo avvenimento era un dramma di Luigi Giuseppe Vallardi — che portava appunto per titolo *La Contessa di Cellant.*

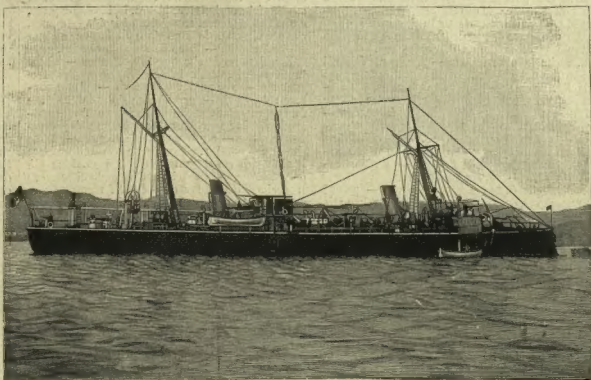
Chi ne era l'autore? Un uomo nuovo e ignorato nel mondo letterario — ma che con quell'opera si rivelava addirittura come un genio, un emulo di Dante e di Shakespeare — Rovani, Pontefice massimo, lo aveva scoperto, iniziato, proclamato — i grandi sacerdoti lo avevano consacrato — i neofiti non domandavano di più, per riconoscerlo e per adorarlo.

Si istituì una serie di cene rituali, per la lettura di questo dramma — alle quali si ammettevano soltanto pochi fidi neofiti. — Rovani, con la sua voce stentorea dava, durante la lettura, e interrompendola, il tono alto delle interiezioni ammirative. — Solera le ripeteva con la sua voce cupa e profonda. — Ghislanzoni le coloriva con le tinte vivaci della sua tavolozza — Talacchini vi faceva su delle variazioni. — I profani, ammessi alla lettura, non sapevano rendersi conto di quelle ammirazioni che non riescivano a dividere, di quell'entusiasmo che li lasciava gelati; e di questa loro impressione negativa, restavano come sbalorditi, sbigottiti — ma davanti alla affermazione dei gran di sacerdoti, finivano col convincersi che il torto di non capire, di non apprezzare era tutto loro — e ammutolivano, battendo le mani.

Il pubblico, felice di trovare un argomento di cui occuparsi ad alta voce, di cui parlare liberamente, senza voltarsi addietro, o guar-

La corazzata Ancona, rimodernata.

L'incrociatore Confienza.

L'incrociatore Stromboli.

Proporzione delle forze navali d'Europa.

L'incrociatore Partenope (da fotografie di Ulisse Conti-Vecchi, di Spezia).

darsi d'attorno — un argomento in cui sfogare, appassionandosi a freddo, il bisogno ardente e soffocato di appassionarsi a caldo — se ne impossessò avidamente — e così in un mese la pallottola di neve, ravvoltolandosi su sè stessa, divenne valanga — e per un mese non si parlò d'altro in Milano che della *Contessa di Cellant*, dei suoi amanti antichi e nuovi, di Valperga e di Rovani, di Gaiazzo e di Solera, di Cardona e di Vallardi — e al tetro rumore dell'eccidio di Via Meravigli, rispose il giocondo strepito dei brindisi allo Shakespeare italiano, della Osteria degli Angioli.

La cosa prese così strane proporzioni che il 5 maggio 1858 — il giorno in cui si annunciò che la Tipografia Bernardoni, alla tale ora, avrebbe posto in vendita il dramma — la Corsia di San Marcellino fu invasa da una folla trepidante e tumultuante di curiosità, che fece coda per parecchie ore, onde ghermire una copia di questo dramma, così febbrilmente aspettato — un libro, di 180 pagine — inquadrato a lutto, come la commemorazione di un morto — che si faceva pagare — prezzo stampato nel volume — *5 Franchi, pari ad Austriache Lire 5.85.*

La folla fu così fitta e così agitata, che la Polizia se ne allarmò — la ressa fu tale che si esaurì in poche ore la intera edizione di 3000 copie.

Si può dire che quella notte non ci fu milanese, informato delle ciarle cittadine, che non abbia passato più o meno gradevolmente qualche ora con la bella Contessa.

Ma quasi tutti — uscendo dai suoi amplessi, coll'aria stanca e tediata — scrollavano il capo e concludevano in cuor loro — proprio come Valperga e Gaiazzo — che non valeva la pena, nonchè di ammazzare un gentiluomo, neppure di ammaccarsi per lei le costole, e di spendere quei *5 franchi, pari ad Austriache L. 5.85.*

Fu questo il primo esperimento, di quel sistema di gonfiature pneumatiche, che doveva in pochi anni fare così rapidi progressi da arrivare alle colossali applicazioni recenti del viaggio trionfale di Cavallotti in Sardegna, — dei deliri per la *Cavalleria Rusticana* — e a quella in corso per i drammi norvegesi di Ibsen.

E — come ella avrà certo osservato — il metodo è sempre lo stesso: un santo sinodo — *(congregazione di sacerdoti, sotto la presidenza del diocesano)* — come lo definisce il dizionario, che fabbrica il santo del giorno, col sistema con cui nella *Belle Hélène*, Calcante si fabbrica la *foudre du dimanche pour frapper l'imagination des peuples.*

La delusione però — e doveva accadere così — fu pari alla aspettativa — colossale, convulsionaria, nevrotica — si cascò da una grande altezza, le lividure e le indolenziture furono gravi, e gli strilli per esse acutissimi.

Ma il rumore, lo strepito non cessarono — neppure sotto lo smorzatoio di quella delusione — anzi aumentarono, cambiando natura. — Le trombe preparate pel trionfo, suonarono invece per la battaglia. — I cavalieri della Cellant — irritati, offesi, per la indifferenza scettica e canzonatoria del pubblico — si schierarono attorno alla loro dama con le durlindane sguainate, provocando a singolar certame tutti quelli i quali osassero dubitare che la Cellant fosse la più bella e la più virtuosa donna dell'epoca sua.

Sì, anche la più virtuosa — perchè il Vallardi intese fare nel suo dramma la riabilitazione della bella Monferrina — anzi la sua beatificazione — tanto è vero che la dedicò alle nostre donne con questa epigrafe: *Alla donna Lombarda — per leggiadria, valore, pietà — seconda a nessuna — questo dramma — la Contessa di Cellant — il cui nome offesero — un cronista ed un novelliere contemporanei — l'autore — a rivendicazione del vero — offre e raccomanda.*

La battaglia fu lunga, aspra e feroce — perchè vi fu un giovane critico — amico nostro, intimo mio — (siamo tutti stati giovani una volta nella vita — non ci è che la gentile lettrice a chi sia concesso di esserlo sempre) il quale in uno di quei due giornali umoristici che le citai, ardì sostenere che la Cellant, così com'era, così come ci si presentava davanti, non solo non era un capolavoro, non solo non era un dramma, ma non era neppure un'opera qualunque — e protestò sin d'allora contro questo sistema d'ipotecare la pubblica opinione col formare un pubblico fittizio nel pubblico vero, una critica nella critica — e arrivò persino a proclamare che la celebrità è una Maestà popolana, la quale il dì in cui si attornia di una guardia del corpo, che imponga con la violenza il rispetto e l'omaggio, comincia a destare la diffidenza.

Rovani, nella *Gazzetta*, dirigeva la campagna — Talacchini aveva piantato le sue batterie nell'*Eco della Borsa* — Ghislanzoni bombardava dalla *Italia Musicale* — Solera mitragliava sonetti e poesie. — Per un altro mese il pubblico seguì, come spettatore, questa battaglia — senza mutare le sue impressioni — poi si strinse nelle spalle, si disperse. — Ad ogni modo questi due mesi di Cellanite acuta erano indizio di una certa vigoria nella vita letteraria della nostra città — di quella vita che ora è in uno stato desolante di anemia.

— Ma questa riabilitazione della Cellant su quali basi storiche si fondava? Sa? Farebbe piacere il poter credere che una donna così bella non fosse anche così feroce.

— Su quali basi? Nessuna — non una nota, non una citazione, non una prefazione per giustificarla. — Il signor Vallardi affermava, pensava, credeva così.

— Ma.... e il valore letterario?

— Una miscela bizzarra — in cui qualche brano, anzi brandello, elevato per pensiero e per forma, si alternava con le più insulse divagazioni che cercavano invano di dissimulare la loro goffaggine sotto le apparenze di una artificiosa stranezza — perciò corse voce allora che il Vallardi non avesse fatto se non raccogliere o cucire assieme con uno spago molto ordinario alcuni appunti, alcune note predisposte per un lavoro sulla Cellant da un Ermes Visconti, letterato di vaglia, discendente dal primo marito della Contessa, il quale, còlto negli ultimi anni della sua vita da scrupoli religiosi, aveva ammonticchiato tutte le carte dei suoi studi profani, nel solaio di casa, e donde il Vallardi li avrebbe razzolati per servirsene a quel modo. — Ma pare che la supposizione maligna non fosse vera.

Comunque, il Vallardi subì il contraccolpo di quella sua celebrità artificiale, così violentemente imposta al pubblico. Troppo vantato allora, fu troppo obliato poi. — Scrisse un altro dramma sulle cronache lombarde, intitolato *Gli Ambrosiani*, che nessuno lesse — poi un altro, *Anna Bellamy*, la celebre attrice Inglese. Li stampò entrambi, ma nessuno se ne accorse. — E forse si ebbe torto. Ma si aveva allora ben altro a fare. — E così del fuoco artificiale d'allora non restò più neppure la coda di fumo.

— La ringrazio — Dottore. — Questo episodio della vita letteraria e giornalistica milanese mi ha interessato. — Ed ora parliamo di questa novità scandinava che ci prepara la Duse — di questo nuovo autore, di cui ad un tratto si è fatta la scoperta in Italia — di questo nuovo dramma che desta in prevenzione tanto entusiasmo di seconda, e di terza mano — parliamo d'Ibsen e di questa sua *Casa di bambola*, o *della bambola* o *da bambole....* come si vuole.

— Già, prima di tutto, se ella si è figurato nell'Ibsen un giovane autore — in tutto il vigore di una robusta giovinezza Scandinava — non apra il volume francese che ne pubblica il teatro — perchè alla prima pagina troverebbe il suo ritratto, che le darebbe l'idea di un vecchio marinaio scandinavo, dai lineamenti duri, dall'occhio penetrante, con una folta capigliatura bianca, ispida e scomposta, e una barba bianca, scomposta ed ispida essa pure, che gli circonda le guancie e gli fa una collana sotto al mento. — Ibsen ha sessantatrè anni.

E così, se crede che questa commedia — di cui tanto si parla, dacchè la Duse ha *pensato* a rappresentarla — sia un lavoro nuovo — s'ingannerebbe del pari — perchè essa data dal 1879, e fu rappresentata anche in italiano a Torino, parecchi anni or sono, senza tanto fracasso di preventiva *réclame* — e piacque mediocremente — tanto che il capocomico, il quale ne aveva acquistato il diritto di rappresentazione, non credette più di valersene. — Con ciò non intendo di scemare il merito di questo lavoro — che è fortemente concepito, fortemente condotto, e che, se il personaggio di Nora — che ne è la protagonista — è interpretato secondo la idea che in esso si estrinseca — come certo lo vedremo interpretato dalla Duse — farà una grande impressione, e darà luogo a grandi discussioni — impressione che io non intendo guastare in lei, prevenendola con un riassunto, necessariamente incompleto. — Ma intendo segnalarle un fenomeno curioso che si manifesta anche in questa occasione. Ed è che se i Francesi non si fossero decisi a scoprire Ibsen e i suoi lavori — se il conte Prozor non avesse pubblicata la traduzione francese dei *Revenants* e di *Maison de poupée* — se il Lemaitre non avesse compreso Ibsen e i suoi lavori nella quinta serie delle sue *Impressioni di teatro* — se il *Figaro* in uno degli ultimi numeri dell'anno scorso non avesse pubblicato in una corrispondenza da Cristiania uno studio biografico e bibliografico su questo strano autore — che è la personificazione della rivolta alle convenzioni sociali — non si sarebbe sviluppata questa vorticosa corrente di ammirazione in arretrato, di entusiasmo in ritardo, che allaga da qualche giorno tutti i giornali italiani, e agita già tutta la giovine critica milanese — la quale sta studiando come conciliare le sue massime del più ardito verismo con la eccentricità dei personaggi creati da questo autore — per la quale eccentricità il Rod, nella sua prefazione, trova le attenuanti in ciò che "essi appartengono ad una razza che noi conosciamo poco e che è ben diversa dalla nostra„ — che sono, come spiega Prozor, "dei *simboli*„ — così che per capire la *Nora* della *Maison de poupée* bisogna conoscere il *doppio*, il *triplo fondo che esiste nell'animo della donna scandinava* e *che preparano a chi la studia le più imprevedute sorprese.*

Si prepari anche lei, gentile lettrice, a credere che nella moglie e nella madre scandinava vi sieno questi doppi e triplici fondi che la rendano diversa, molto diversa, dalla madre e dalla moglie del nostro *clima* — perchè adesso hanno scoperto anche la influenza del clima sull'arte, per cui giova sperare che si finirà coll'applicare anche ai nostri autori la cura climatica per rinvigorirne la fibra.

— Senta, caro Dottore, vi è una cosa che nessun sofisma di critico mi farà accettare — ed è che gli affetti di moglie e di madre possano essere diversi, ed avere manifestazioni diverse secondo i gradi di longitudine o quelli del termometro — per cui se Ibsen mi costringerà a veder fare da una moglie, e da una madre scandinava, ciò che non farebbe a nessun patto una moglie e una madre dei nostri paesi, potrò forse dire che il suo lavoro è bello, ma non mai ch'è vero, o solo verosimile.

— D'accordo in massima; del resto, in quanto alla biografia d'Ibsen e all'analisi dei suoi lavori non ha che a prendere in mano un qualunque giornale per trovarvi tutto ciò che ne pensano, e che ne dissero il Rod, il Lemaitre e il *Figaro* — ripetuto con la fedeltà dell'eco il più fedele e appropriatosi con la più grande disinvoltura, dalla nostra critica — e mi permetta di non aggiungere a quegli echi anche la mia voce — perchè la ripercussione continua delle stesse parole, degli stessi pensieri, finirebbe per annoiare.

Aspetto la rappresentazione della *Bambola* — come la intitola il Capuana nella sua traduzione.... dal francese — egli stesso lealmente lo dichiara in una sua lettera — aspetto la rappresentazione della *Bambola* — a cui la consiglio di non mancare — per iscambiarci le nostre impressioni, dirette e genuine, come ce le troveremo nel cervello e nel cuore all'indomani, non alterate nè dalla corrente della moda, nè dalla teoria artistica che aspetta dalla Russia e dalla Norvegia, *le nerbate che devono cacciare* dal teatro e dal mondo i *flaccidi brandelli della nostra civiltà incancrenita.*

Intanto compiacciamoci che la moda abbia fatto conoscere — un po' tardi, e tutto ad un tratto — questo autore originalissimo anche in Italia — ove si son decisi ad ammirarlo appena conosciuto.... di vista soltanto — perchè un autore drammatico non si conosce intimamente, nel suo carattere, e nei suoi sentimenti, che vedendolo e guardandolo dal posto di spettatore, attraverso alla *ribalta* del palcoscenico, e a quella delle impressioni di una prima rappresentazione.

Veramente per l'Italia non regge il conforto che Lemaitre trova alla noncurante ignoranza della Francia intorno alla bibliografia di Ibsen — "nel pensiero che se la Francia si preoccupa troppo poco di ciò che si produce d'originale fuori dai suoi confini, gli è perchè essa è rimasta una grande inventrice, e perchè è assorbita da una produzione letteraria straordinariamente attiva che da tre secoli non ebbe quasi mai tregua.„

È bensì vero che gli ultimi lavori drammatici francesi — e il confronto che abbiamo potuto fare tra la originalità poderosa dell'*Orfeo* di Gluck e quella così fatturata e floscia del *Cid* di Massenet — non attestano in favore della potenzialità inventiva artistica della Francia in questi ultimi anni, nei quali anni pare siasi incagliata.

Ma pur troppo noi in Italia non abbiamo il diritto di fargliene un rimprovero.

L'*Orfeo* di Gluck — ecco un'opera che ha il carattere della vera originalità — quello di precorrere, indovinandolo, il gusto del pubblico — nè la caduta della Scala infirma punto questa mia convinzione. — Alla Scala non si è giudicata

la musica — si è giudicata l'esecuzione — una esecuzione che ne alterò affatto il carattere — e a cui mancò la prima dote per renderlo evidente — lo stile — uno stile alto, sobrio, sereno, che non ammette le convulsioni isteriche e il colorito forzato delle interpretazioni orchestrali moderne.

Quando al canto, mesto insieme e solenne, con cui Orfeo placa nell'Erebo le furie che ne costudiscono le *atre porte*, si toglie la solenne mestizia che vince i loro cuori — per dargli invece il movimento affrettato e spasmodico dell'orgasmo — quando si riduce quasi ad un galop la stretta dell'aria di Orfeo nel primo atto — non è più la musica di Gluck che si sente e si giudica — se ne fa — come Gluck stesso, prevedendo la interpretazione della Scala, lasciò scritto — *un'aria da marionette.*

Ma che miniera in quest'opera, e come vi scavarono dentro tutti i maestri che vennero dopo di Gluck, da Rossini a Boito — e che preziose gemme ne hanno estratto per le loro corone trionfali! — E come si spiega la cura con cui si tenne per tanti anni chiuso negli archivi questo spartito — di cui erano in tanti a temere le rivelazioni — o, se vuol meglio, le denunzie.

Guai se si spingesse molto innanzi nella critica d'arte quella ricerca della paternità che si vuol introdurre nel Codice!

Quanti peccati antichi e nuovi verrebbero in luce! — e come sarebbe facile il provare che nulla vi ha di tanto nuovo in arte quanto certe anticaglie — che si vorrebbero seppellire nei magazzini dei ferravecchi — e nulla di tanto vecchio quanto certe novità, che paiono rivelazioni a chi ha la fortuna di non ricordare. — Io pur troppo non posso essere tra questi fortunati. — E me ne duole — perchè così non posso a meno, — leggendo i vari riassunti del *Thermidor* di Sardou, che ha suscitato insoliti e indecenti scandali alla *Comédie Française*, ed ha fatto nascere quello della proibizione governativa, che proclama così la inviolabilità dei sacri ricordi del Terrore e del Comitato di salute pubblica — non posso a meno, diceva, di ricordare altre antiche conoscenze venute al mondo ed escitene con assai minor pompa di battesimo e di funerale.

È vero che il pregio di *Thermidor* non istà nell'argomento, e nell'intreccio — entrambi usati sino ad essere logori: Una giovine monaca amata prima che pronunciasse i voti da un giovine ufficiale, arrestata, processata, condannata a morte dal tribunale rivoluzionario il 9 Termidoro, l'ultimo giorno del *Terrore* — il giovine ufficiale che, dopo aver fatto ogni sforzo per salvarla, d'accordo col comico Labussiere, scrivano al Comitato di salute pubblica, le propone, per differire la esecuzione di un giorno — che forse vuol dir la salvezza — di firmare la dichiarazione di essere incinta — ma la eroica fanciulla rifiuta, preferendo la morte al disonore — ed il giovane amante, che tenta di strapparla dalla carretta, è ucciso con un colpo di pistola dal comandante la scorta.

Ma il valore artistico di *Thermidor* sta invece nella verità e nella forza del colorito locale, nella riproduzione morale e materiale dell'ambiente, pieno di passioni e di angoscie in cui, in quella memorabile giornata che segnò la caduta di Robespierre e del *Terrore*, si svolge l'azione.

E questa verità e questa forza pare fossero tali da far montare sulle furie tutti coloro che calunniano il principio repubblicano, facendolo solidale degli eccessi turpi ed infami del *Terrore*, eccessi che Sardou stigmatizza solo col raccontarli.

E da ciò le collere giovanili, e perchè giovanili, perdonabili e spiegabili, degli studenti, e quelle di certi uomini politici come Floquet, Clemenceau. ecc., ecc. — i quali dovrebbero più che qualunque altro, tenere rigida la separazione tra l'89 e il 93 — tra il principio repubblicano e il *Terrore*.

E da ciò la debolezza del Governo che si fece, proibendola, solidale di quelle stolte venerazioni di un passato così lordo di sangue.

Nell'urto delle passioni che il nuovo lavoro del Sardou ha sollevato, è impossibile sapere se fu un trionfo o una caduta.

È probabilmente una caduta che vale un trionfo — e difatti ricorda quella del *Rabagas*, in cui il Sardou flagellò a sangue il mestierismo demagogico, come ora in *Thermidor* flagella la tirannia giacobina.

Meno male! In Francia hanno almeno una novità drammatica che certo è degna del tumulto che suscita — e ha le grandi proporzioni del grande lavoro.

Noi — affraliti come siamo delle piccinerie nostre e dalle frivolezze straniere — aspettiamo, per ritemprarci, come dicono certi critici, i drammi del nord.

28 gennaio.

Doctor Veritas.

LA RIVOLUZIONE DEL CILE (CHILÌ).

Dopo il Brasile e l'Argentina, forse contemporaneamente al Perù, ecco insorto anche il Cile! Infelici e sciagurate repubbliche! Pensare che la natura prodiga loro i suoi sorrisi, la storia non grava su di esse col peso di venti o trenta secoli, gli emigranti vi accorrono in cerca di fortuna, come i capitali in questua di profittevoli impieghi, eppure sembrano pendoli eternamente oscillanti tra la reazione e l'anarchia, tra il dispotismo più o meno vestito dell'abito parlamentare, e il dominio di qualche generale o di qualche ammiraglio fortunato. Gli Italiani conoscono il Cile. al quale molti emigrarono non senza fortuna; fra le altre Repubbliche, la si chiamava l'Inghilterra del Sud-america per la sua prosperità economica, la Prussia per le sue vittorie. Ma non pare le vittorie le abbiano giovato gran cosa, nè la prosperità economica avesse troppo saldo fondamento.

In generale, perchè si copia dalla Francia, chiamano il Cile *Chili*, come la Cina si chiamava *China* ad onta del padre Bartoli e di tutti i nostri missionari. Ma la parola, che nella lingua quicia significa *neve* e ha dato il nome al paese, suona *Cile*, *Cili* o tutt'al più *Scili*, giammai Chili, e *Cile* è il nome della repubblica nella ufficiale lingua spagnuola. All'uso irragionevole bisogna dunque opporsi, pensando che già troppi nomi stranieri corrompiamo, attraverso le pubblicazioni francesi. dove, di seconda o terza mano ne attingiamo notizia.

In questa vasta e tormentata striscia di terra, tra le Ande e il Pacifico, abitavano i "figli della terra„ (Alapu-sci) quando la sottomise l'inca Yupanqui, cantato da Garcilajo della Vega, in omeriche pugne. Almagro vi inaugurò la civiltà bruciando ventisette notabili del paese. Pedro Valdivia nel 1541 fondò Santiago del Nuevo Estremo, e più tardi Conception, debellando successivamente i poderosi cacichi e le tribù indigene. Al grido di Lanturo, poi di Caopolicano i nativi insorsero, fecero strage degli Europei, si credettero liberi; ma quelli tornarono più forti, costruirono città, innalzarono bastite, e per due secoli e mezzo continuò la disuguale battaglia fra i coloni crescenti di numero e di audacia e gli Araucani risospinti nelle secolari foreste.

La Spagna trascurò iniquamente tutte le sue colonie, ma fu tra le trascuratissime questa, sfruttata doppiamente dai signori di Madrid, e dai mercanti di Panama e di Lima. Così doveva riuscire facile al Cile insorgere contro un padrone ingiusto, fiacco, lontano; senonchè la lunga servitù aveva spezzata ogni fibra di quel popolo, che sin nella culla della sua libertà vide raccolte tutte le serpi dell'anarchia, tutti i veleni del dispotismo militare e burocratico. Dovevano passare sette anni prima che sui campi di Ciacabuco venisse decisa fra l'ultimo esercito spagnuolo e gli insorti la liberazione del Cile, che data dal 1817, e ancora Talcahuano fu sgombrato solo nel 1819, Valdivia nel 1820.

Prevalsero dapprima, — in questa, come in tutte le repubbliche sudamericane sottratte al giogo di Spagna, — i più violenti; e si ebbe un primo tentativo di democrazia assoluta alla Rousseau, alla quale successe la reazione trionfante dei *pelucones* (perrucconi) che noi diremmo conservatori. La costituzione del 1833 cercò di conciliare la libertà e le forme repubblicane con un potere esecutivo molto forte, quasi indipendente ed una Assemblea fondata sul censo. Nel 1850 anche il Cile ebbe il suo Washington quando il presidente Montl chiamò il valoroso generale Bulner a sedare una vasta insurrezione, e questa vinta, egli tornò cittadino. Ma nel 1858 scoppiarono nuovi tumulti e furono repressi solo dopo vive e lunghe difficoltà, le quali riuscirono alfine ad un accordo tra conservatori e liberali che si presagiva fecondo. Infatti la repubblica vi attinse la forza di resistere nel 1865 ad insolenti pretese spagnuole, lasciando piuttosto bloccare l'esteso litorale, bombardare Valparaiso, e minacciare la capitale. Ma il Cile n'ebbe le simpatie delle Potenze e molta agevolezza dai vicini, coi quali potè risolvere alcune di quelle questioni di confini che mal si comprendono in Stati così smisurati e deserti.

Sventuratamente, anche il Cile si lasciò allora accecare dall'orgoglio, e colse l'occasione d'una questione, come ne sorgevano frequenti nelle miniere di salnitro, per muover guerra alla Bolivia, poi anche al Perù. La guerra di tre anni condusse i Cileni a Lima ed al Callao di vittoria in vittoria, e mostrò la superiorità del loro ordinamento politico, delle loro forze militari, delle loro condizioni economiche, ma costò loro 25 000 uomini, ed aumentò il loro debito da 240 a 440 milioni di lire nostre, cifra certo non corrispondente all'indennità di guerra e alle provincie tolte alla Bolivia. Va notato che dalle guerre coll'estero e dalle interne rivolte uscì salva la costituzione del 1833, frutto di così sapienti compromessi.

Il Presidente, quel Balmaceda che ora si vorrebbe abbattere dagli insorti, è eletto per 5 anni da un voto a doppio grado. Il Senato è di 40 membri, la Camera di 125: eletti i primi per 6 anni, i secondi per 3. Vi sono sei ministri, un Consiglio di Stato, una Corte dei Conti, una Corte suprema a Santiago, e 4 vescovi a Santiago, Serena, Conception, Ancud.

La Repubblica è suddivisa in 21 provincie e tre territori, che sono provincie non ordinate come le altre, cioè Autofagasta di 134 000 chilometri quadrati, Magellano di 195 000, e Tarapacà di 50 000. Anche la provincia di Atacama è assai vasta, 102 500 chil. quadr., ma comprende un vasto e temuto deserto. Le altre variano da Valdivia, la più estesa, di 21 536 chil. quadr., a Valparaiso, la più piccola, di 4297. Complessivamente, una superficie di 753 216 chil. quadr., anzi 776 000 secondo più recenti computi chilometrici, sui quali vivono adesso 2 715 450 abitanti, appena tre per chilometro quadrato. Ma è una media che dice nulla, perchè la popolazione relativa da 50 nella Provincia di Valparaiso, 28 nel Santiago, 23 nel Conception, discende a 0.9 nell'Atacama e nel Tarapacà, a 0.01 nel vasto territorio di Magellano. Nel 1873 il Chilì aveva 1 700 000 abitanti: il progresso è dunque notevole e pieno di buone promesse.

È un paese tutto montuoso, specie nella sua parte settentrionale, dove le valli di Ovalle, Slapel, Coquimbo, Aconcagua, chiuse fra le propaggini andine, presentano una grande feracità. Nel mezzodì, da Santiago ai territori corsi dalle tribù indiane, si distende lunghesso la Cordigliera un altipiano, in mezzo al quale sorgono le città più notevoli, a cinque o seicento metri d'altitudine, per discendere poi al litorale quasi dovunque discosceso e percosso da alti marosi. Chi naviga lungo questo litorale del Pacifico scorge lontano verso oriente le linee maestose, le curve fantastiche ed i picchi acuti delle Ande; discerne gli strati di vario colore e i centri d'eruzione onde sorsero quelle masse meravigliose; indovina da lungi la sega (sierra) dentata delle loro vette nevose. Ivi foreste lussureggianti, torrenti impetuosi, abissi profondi, cascate pittoresche. E chi riesce alla vetta dei valichi eccelsi vede distendersi ai piedi solitudini vaste, misteriose, profonde, sino ad ora poco meno che vergini e pure destinate ai trionfi, alle lotte, alle più varie e fortunose vicende di società nuove. Nel lungo crepuscolo delle notti australi, quelle grandi masse si presentano ai viaggiatori come ombre indefinite, che gemono con tutto il grido delle vergini foreste al lume purissimo delle stelle. Ma l'inverno piegano alle più furiose tempeste, sono trascinate dalle valanghe, e i torrenti si gonfiano, e la pianura si inonda, e sovente i vulcani fumanti uniscono la loro voce al furore della tormenta come in una sfida suprema.

Credevano che l'Aconcagua superasse i 7000 metri, ma è invece inferiore di 100; con che rimane sempre un gigante, anche di fronte ai nostri delle Alpi, insieme al Llullailaco (5200 metri), al Descabezado, al Cerro del Mercedario (6798), al Tupungato (6178), al San Josè (6096), al Juncal (5942), ed alle altre vette dove i fuochi sotterranei fremono continuamente e le lave irruenti fondono le nevi eterne.

Il sole dardeggia e le pioggie sono rare, ma queste nevi costituiscono serbatoi perenni, ed i torrenti che scendono rapidi e paralleli al mare, non asciugano mai; con tutto ciò appena su breve tratto, ed a sottili e leggiere barche è consentito navigarli. Nelle forre più alte e paurose, il viaggiatore passa da una riva all'altra dentro un paniere di cuoio appeso ad una corda che scorre a forza di braccia sul cupo abisso. Ma già 2800 chilometri di ferrovia solcano la Repubblica, attra-

IL PRINCIPE BALDUINO DEL BELGIO, m. il 23 a Bruxelles.
(Fotografia Günther, di Bruxelles).

IL PORTICO DEL LATO MERIDIONALE DELLA CATTEDRALE DI CHARTRES [V. *Cronaca d'Arte* a pag. 66].
(Dall'*Art Gothique* di L. Gonse.)

Lo sfregio del Gallo a Papirio Marco, affresco di *Cesare Maccari*, nel palazzo del Senato (incisione di G. Cantagalli).
(Fotografia di R. Moscioni di Roma).

versano con rapidi, ingegnosi meandri le Ande, accennano all'Argentina....

Ben notò il Bilbao che qui istituzioni, costumi, il suolo stesso, tutto è in formazione. " La natura ancora non ha impresso al Cile un carattere determinato; le isole di verdura, le masse enormi che si distaccano dalle Cordigliere, le scosse della terra, cui rispondono paurosi maremoti, il progressivo continuo rialzo del terreno sul livello del mare, la non interrotta invasione delle foreste sulle pianure, l'azione dei venti, delle tempeste, dei vulcani, il lavoro non interrotto dell'uomo, preparano a questa Repubblica un aspetto nuovo; resterà la struttura geometrica delle sue grandi linee come l'aspetto severo dell'Oceano, ma già là dove gli antenati costruirono le prime città, non riconoscerebbero più l'aspetto dei luoghi.... „

Il clima è buono, sano, vigoroso. Le brezze dell'oceano, le nevi delle montagne temperano l'estiva arsura. Ma la terra sovente trema; per lo più sono *tremblores* che non fanno paura; ma talvolta veri e spaventosi *terremotos*. Dal 1849 al 1852 a Serena si osservarono 152 scosse; a Santiago in due anni 130, di cui 4 fortissime. Alcuni seminarono dovunque rovine e vi furono città inghiottite dal mare e villaggi scomparsi nei crepacci del suolo.

Prima di aspirare alle glorie della Prussia, i Cileni, già dissi, erano chiamati gli Inglesi del Sud-America. Hanno buone leggi, floridi commerci, industrie notevoli; ma li rode la medesima piaga dei fratelli di qua e di là dalle Ande; il sangue ispano misto all'indo, confuso ad elementi stranieri d'ogni sorta, a *gringi* (Inglesi e Tedeschi), a *gavasci* (Francesi), a *bacicia* (Italiani), non è ancora riuscito a dare alla Repubblica una gente tranquilla, seria, compresa della sua importante missione economica e civile.

A. Brunialti.

Il gen. Balmaceda, Presidente della Repubblica del Chili.

L'insurrezione nel Chili scoppiò il 7 gennaio, da parte dell'opposizione parlamentare contro il presidente Balmaceda e il suo governo, accusati d'illegalità nella percezione delle imposte. " Voi infrangete la costituzione! „ si gridava al Balmaceda. E questi: " Signori, si tratta d'interpretazione della Costituzione; io e il mio governo la interpretiamo a dovere. „ Cominciò a insorgere la squadra navale, mentre l'esercito si manteneva ancora fedele al presidente. Le navi che passarono a sostenere gl'insorti erano sette: quelle che si mantenevano sostenitrici del Governo erano: una corazzata, una corvetta, due trasporti e otto torpediniere. Il 18 gennaio già si annunciava che la squadra ribelle aveva bloccati i porti di Iquique e Coquimbo, e minacciava Valparaiso e altri porti ancora. Infatti, Valparaiso, Pisagua e Catilabuema vennero successivamente bloccati, mentre un certo numero di soldati passava all'insurrezione, con armi e bagagli. Il corpo diplomatico protestò, allora, contro il blocco e le sue conseguenze; gl'insorti promisero di lasciar libero il commercio di Valparaiso, purchè i consoli esteri si mantenessero neutrali. Essi impadronivansi, intanto, di Tarapacà, guadagnando sempre più terreno. Il Balmaceda ondeggiava. Gl'intimavano di dimettersi entro quarantott'ore, altrimenti tutto l'esercito sarebbe insorto. Egli, cedendo, redigeva già le sue dimissioni; ma i suoi partigiani gli proibirono di firmarle. Dichiaravasi, ciò non ostante, prontissimo ad accordare una parte delle domande, quand'ecco la città di Coronel è bombardata. Vi sono uccisi e feriti. Le truppe rimaste fedeli al presidente si sforzano a circondare gl'insorti nel distretto di Coquimbo; ma un'azione energica non è sperabile anche perchè il Governo manca di denari. È accertato che parecchi deputati eccitano gl'insorti.... Il telegrafo, al 28 gennaio, arriva, alla fine, con notizie più tranquillanti: e, mentre scriviamo, si assicura ch'è probabile un compromesso fra le due parti. — Pubblichiamo qui il ritratto di Balmaceda. — (29 gennaio.)

LE NOSTRE INCISIONI.

IL RUGGIERO DI LAURIA

E LE NAVI TRASFORMATE.

La nostra marina, fino a non molti anni addietro fu, per la gente entro terra, quasi sconosciuta nel suo complesso di organismi e di attività morali e materiali che la rendono uno dei grandi fattori del prestigio nazionale d'Italia.

Ma, a misura che essa s'ingrandì fino a raggiungere l'importanza che oggi niuno le nega, le maggiori e più facili comunicazioni create tra l'interno e la costa, e le pubblicazioni di giornali ed opuscoli concorsero a farla conoscere e a renderla accessibile a tutti.

Oggi, veniamo a riparlare della vita di bordo e d'alcune nostre navi, alle quali furono fatti nuovi importanti lavori; e uniamo le spiegazioni dei disegni.

Nel " sopra coperta „ del Ruggiero di Lauria, chi per poco siasi trovato una volta su di una nave da guerra, riconoscerà subito quella parte di essa che prima lo sorprese e gli destò interesse nel giungere a bordo. Sulla coperta appunto si svolge, direi così, il programma giornaliero della nave. Ivi le sentinelle al barcarizzo[1] ed a prua, sul castello; ivi il picchetto armato; ivi l'ufficiale di guardia che passeggia senza riposare, vigile di giorno come di notte, lui, che deve saper tutto e che risponde di tutto. In coperta, elevansi le torri corazzate che sostengono le grosse artiglierie, sorge il ponte di comando donde il comandante della nave, autonomo, circondato dagli ufficiali, dirige la sua nave sia che s'allontani dal porto salutando con un ultimo sguardo affettuoso quanto vi lascia di caro, sia che lotti con l'esperienza ed il coraggio contro la potenza dei flutti tempestosi attraversando l'oceano, o vada a gettar l'àncora in un porto sicuro dopo i disagi della navigazione.

Eccoci dunque al Ruggiero di Lauria, a questa bella e potente corazzata, dalle forme eleganti, buona nella corsa, e degna del nome del famoso ammiraglio il quale, capitanando il naviglio di Giacomo d'Aragona, ritolse al re di Napoli, Carlo lo Zoppo, la città e il porto di Augusta conquistata da Rainaldo De Balzo nel 1285. Il Ruggiero di Lauria uscì dal cantiere di Castellammare dove furono costruite la maggior parte delle più grandi corazzate che vanti la nostra flotta; e tra queste il Duilio, la prima nave di grosso tipo moderno, che suscitò tanto giusto entusiasmo e tanta ammirazione anche negli stranieri.

Ed eccovi due incrociatori torpedinieri: Confienza e Partenope. Queste ricordano rispettivamente uno dei tanti fatti d'arme del nostro paese, e l'antica terra che fu madre alle deliziosa metropoli vesuviana. Esse possono chiamarsi sorelle per la grande somiglianza e l'eguaglianza delle proporzioni. Sono incrociatori-torpediniera come il Montebello, il Monzambano, il Goito ed il Tripoli, tutti quanti lunghi 70 metri e poco differenti nella larghezza che varia tra m. 7.90 e m. 8.20. Navi leggiere, dotate di buona velocità, possono considerarsi come i *bersaglieri* del mare, capaci di rendere grandi servizi in momenti decisivi.

Nel Castelfidardo e sull'Ancona così come sono riportate nelle nostre incisioni, il lettore che per poco ricordi la nostra marina di una volta, vi riconoscerà subito, senza fallo, un cambiamento di fisonomia. Esse infatti non sono più quali erano 25 o 28 anni fa, quando uscirono dai cantieri francesi, ove furono costruite egualmente la Maria Pia e il San Martino sullo stesso tipo, e che furono tutte per la loro origine familiarmente chiamate — come tuttora — col nome di corazzate francesi. Esse avevano allora i tre alberi di legno ed il bompresso come tutte le navi da guerra di quel tempo; ma oggi i tre alberi furono sostituiti con due di ferro, con prima e seconda coffa. E pur mantenendo intatto lo scafo e la macchina — che erano in buone condizioni, vi si impiantarono nuove caldaie, e vi furono sistemate artiglierie corrispondenti al progresso dei tempi, ed anche lancio di siluri. Sul Castelfidardo inoltre (che a Lissa trovavasi sotto gli ordini del comandante Cacace, come vi erano pure l'Ancona, il San Martino e la Maria Pia, comandate ciascuna dai Pioli, Del Carretto e Roberti) fu costruita a poppa una tuga (o cassero) abbastanza grande per formarvi gli alloggi dell'ammiraglio, del comandante e dell'ufficiale in seconda, ed il quadrato-ufficiali, quel posto cioè ove essi convengono a mensa e dove sogliono trattenersi nelle ore di svago.

Di quelle quattro corazzate, dunque, che tutte furono più o meno radicalmente trasformate, la Castelfidardo fu scelta per farne una nave ammiraglia di squadra (quale è attualmente) e perciò fu costruito il cassero a poppa sovra accennato.

Così si è raggiunto lo scopo di servirsi ancora abbastanza bene di navi che hanno in media da 25 a 30 anni di vita. Ora due di esse, sono già da alcuni mesi in squadra e vi stanno bene. La Castelfidardo è la nave del contr'ammiraglio comandante la seconda divisione della squadra (ora tutta riunita ad Augusta), alla quale è aggregata anche l'Ancona. Vi sono pure la Partenope e la Confienza.

Nino.

I DISASTRI DEL GELO — LA NEVE A ROMA.

Questo inverno terribile lascierà in Europa traccie dolorosissime, e sarà un vero disastro. Viti recise, raccolta del grano compromessa, canali e fiumi agghiacciati che impediscono non solo il trasporto delle derrate, ma il lavoro delle officine mosse dalla forza d'acqua; strage dei legumi e dei fiori, le cui perdite, presso i floricultori, si calcolano a milioni; e, quasi ciò non bastasse, i disgeli producono, già a quest'ora, in Francia e in Germania, le inondazioni, collo strascico di nuove e lunghe miserie.

La nota gaia, fra tante note lugubri, ci è ancora data dalla neve, così pittoresca sui monumenti. A Roma, l'effetto è stato davvero carnevalesco. Ancora parlano i buontemponi della capitale, dove il nostro corrispondente artistico copiò dal vero i disegni che vi presentiamo in prima pagina. In Piazza del Popolo e al Pincio, si era raccolto il nucleo degli ammiratori e ammiratrici più entusiaste della neve. Belle signore straniere, seminaristi americani e dilettanti di fotografie, fecero soste lunghette al Pincio, davanti ai busti dei grandi italiani sui quali la neve aveva deposto sul capo momentanei berretti da notte, sulla faccia saponate abbondanti alla Figaro, e sulle spalle candidi lenzuoli ad uso fantasmi. I burloni avevano improvvisate altre statue, burlesche, impastate colla neve; mentre alcuni impegnavano battaglie, ben nutrite, a pallottole. Le fontane di Roma presentavano gli aspetti più fantastici. Sul Colosseo, invece, la neve avea poca presa: i ruderi giganteschi della grandezza antica non tolleravano le impertinenze inaspettate del clima. Gli omnibus, che andavano a Piazza del Popolo, erano presi d'assalto: e anch'essi furono ritratti nella pagina di cronaca invernale, che pubblichiamo in questo numero.

IL PRINCIPE BALDUINO DEL BELGIO.

Quasi improvvisamente, alle ore 1,45 della notte del 23 gennaio, moriva a Bruxelles, nella fiorente età di ventun anno, il buono e simpatico principe ereditario Balduino, ch'era nato a Bruxelles il 3 giugno 1869, primogenito di Filippo conte di Fiandra, e quindi nipote del re Leopoldo II.

Il compianto è universale per questa florida vita spezzata in seguito ad aver voluto, con eccessivo scrupolo, adempiere a' propri doveri. Infatti, essendo caduta gravemente ammalata la sorella principessa Enrichetta, Balduino volle vegliarla al capezzale. Benchè stanco, e sofferente di tosse, qualche giorno dopo, eseguì una spedizione militare, alla testa della sua compagnia de' carabinieri (arma combattente nel Belgio) e ove copriva il grado di capitano. In seguito allo strapazzo, la tosse infierì; la bronchite, le febbri e un'emorragia renale sopravvennero; il suo stato, ben presto, fu disperato. La scena della morte fu straziante. La madre, principessa Maria di Hohenzollern, durante l'agonia, ebbe la forza di trattenere le lagrime per non ispaventare gli astanti.

Il giovane principe era alto, svelto, bello. Avea ricevuta un'istruzione estesa: parlava le principali lingue europee; e avea studiato, con ardore, sotto il generale Brialmont, uno de' primi tattici del nostro tempo.

La sua morte pone in qualche imbarazzo la dinastia belga. Si sa che il re Leopoldo, dal suo matrimonio con l'arciduchessa Maria d'Austria, non ebbe che tre figlie, una delle quali, Stefania, è la vedova del disgraziato Rodolfo, arciduca ereditario d'Austria, che fece sì tragica fine. Un'altra, ancora nubile, è la principessa Clementina, nata nel 1872, che per un momento fu creduta fidanzata del Principe di Napoli. Il re Leopoldo ha 56 anni e la regina Maria 58. In mancanza di eredi maschi (vigendo nel Belgio la legge salica che vieta alle femmine l'ascensione al trono) e cessata la probabilità di averne, re Leopoldo designava il principe Balduino suo nipote, figlio del fratello, conte di Fiandra, quale erede presuntivo della corona.

Morto il giovane principe, non resta nella famiglia altro erede possibile che il quartogenito del conte di Fiandra, il principe Alberto, che non ha ancora sedici anni.

Il dolore nel Belgio, è sincero e profondo per la perdita inattesa. Tutte le corti d'Europa presero il lutto: in Italia, durerà quindici giorni. Commoventi i telegrammi scambiati fra i regnanti e il re del Belgio e il conte di Fiandra; e commoventi, solenni, le esequie, ch'ebbero luogo giovedì. Re Umberto mandò a rappresentarlo il duca d'Aosta.

QUADRO DI M. MACCARI AL SENATO.

L'anno 388 avanti G. C. i Galli vinsero sull'Allia i Romani e tre giorni dopo erano alle porte di Roma. La città era vuota; la moltitudine disarmata s'era ritirata in massa nelle città vicine; gli armati si erano concentrati tutti nella rocca a difesa della città. Un buon numero di cittadini considerabili, ma vecchi, non volendo sopravvivere alla rovina di Roma aspettarono d'essere uccisi dagli invasori nelle loro case o sui seggi delle magistrature cui appartenevano. I Galli entrarono senza colpo ferire, massacrando, mettendo tutto a ruba, a ferro, a fuoco. Marco Papirio era uno degli ottanta vecchi che la leggenda dice aspettassero imperterriti la morte sulle loro sedie curuli, immobili collo scettro d'avorio in mano. Da un'ondata di Galli che gli passò dinanzi correndo ne uscì uno e gli prese la barba per assicurarsi se era uom vivo o statua. Ecco il soggetto del quadro: La leggenda romana soggiunge che Papirio a quello sfregio lasciò andare un gran colpo collo scettro sulla testa del Gallo e questi lo stese morto a suoi piedi.

Questo dipinto è uno dei grandi soggetti che decorano le aule attigue alla sala delle sedute del Senato a Roma. Sono opere di M. Maccari di Siena, allievo del Massimi, e autore d'altri dipinti riprodotti nell'Illustrazione Italiana. Il Maccari lavorò a queste decorazioni parecchi anni, sulle pareti delle aule dipingendo scene storiche; sui soffitti, emblemi, scene simboliche e ornamenti. In tutti questi lavori si è manifestato un decoratore a nessuno secondo, e il più serio pittore storico d'Italia. Le pitture del Maccari in Senato fanno onore all'arte italiana.

[1] Entrata in coperta dalla scala fuori bordo.

SALVATO DA UN RITRATTO.

(Scene dell'emigrazione italiana al Chilì).

Il 5 maggio dell'anno scorso salpava da Genova la nave francese *Cachar* con oltre 1700 emigranti italiani diretti al Chilì. Erano operai e contadini, donne e fanciulli; parte spinti lontano dalla miseria, parte attratti dalla speranza di rapida fortuna. La cenciosa comitiva sbarcava il 19 giugno nel porto di Talcahuano, ricevuta dalla truppa e dal popolaccio urlante, che scateneva sui nuovi venuti una tempesta di sassi.

Scampati a quell'accoglienza, i poveri emigranti si trovarono circondati dalla truppa che li confinò in certi luridi locali alla mercè del governo chileno. Chi fosse responsabile di questo tradimento nefando, non è qui luogo di discutere. Il governo per impedire guai più seri decise di distribuire giornalmente una porzione di pane, legumi e un pezzo di cattiva carne.

Passò così circa un mese. Non si descrive lo spettacolo di quella turba affannosa, sudicia, stravolta, mal trattata, senza lavoro e impedita colle armi di inoltrarsi nel paese in cerca di occupazione. In capo ad alcune settimane, quei meschini avevano dato fondo a tutto il peculio e cominciava il mercato di abiti, biancherie, valigie, di tutto il corredo del viaggio.

Tra gli emigranti eravi un certo Maurizio Genta, giovane e vigoroso calderaio torinese, il quale aveva lasciato in patria la moglie con quattro bambini, cui illudevasi procurare col suo lavoro un po' di fortuna. Dopo ventisette giorni di quella vita d'angoscia e di avvilimento, coll'audacia della disperazione, il Genta con alcuni altri fuggivano ricoverando in una casa nascosta tra i monti. Qui dovevano stare in vedetta per non essere sorpresi dai soldati o dalle bande di affamati che scorrazzavano cercando di spogliare gli emigranti. Alcuni andarono oltre e tentarono il passo delle Cordigliere, ma il cammino disastroso e i lunghi disagi costarono a parecchi la vita. Il Genta, più fortunato, riuscì con un sotterfugio ad aprirsi il varco e giungere a Valparaiso, la capitale del Chilì. Con quest'atto però egli sottraevasi a qualsiasi aiuto e protezione governativa.

Una volta a Valparaiso, egli lusingavasi di trovar lavoro o di potersi imbarcare pel rimpatrio. Ma la situazione era colà pure desolante. A stormi aggiravansi presso il porto e nei luoghi pubblici gli operai disoccupati. Il loro stato moveva a pietà e ribrezzo. Laceri, smunti, tristi cercavano pane e lavoro ed erano respinti, brutalmente, inesorabilmente. Gli stessi compatrioti li allontanavano. I chileni non volevano neppur udirli. Al Consolato italiano era una ressa continua di affamati, che domandavano soccorsi e scongiuravano per essere rimpatriati. E il Console nulla poteva fare per mancanza di mezzi.

*

Due mesi erano passati senza che uno spiraglio di luce fosse venuto a sorridere su quella turba d'esuli volontari, traditi e famelici. Il Genta, dopo di aver venduto tutto, era allo stremo d'ogni risorsa. Passava giornate intere senza pane; sdraiato presso la città, chiedeva invano a sè come avrebbe potuto rivedere la patria.

Un dì, il Genta narrava con il presidente della Società Italiana di Valparaiso le sue sventure e gli ultimi fatti di cui era stato testimone in Torino. E raccontava della morte e dei funerali del principe Amedeo, ai quali egli aveva assistito; e riandava lo spettacolo della folla dolente, della città abbrunata, del colle di Superga avvolto in una nuvolaglia grigiastra....

— Ho con me, — soggiungeva, — il ritratto del principe. Quando lo guardo sento avvivarmi la speranza in petto e mi pare quasi che la sua memoria mi protegga!

— Oh! bravo, — replicava quell'altro. — Io vorrei avere appunto un ritratto del principe Amedeo per decorarne la sala della nostra società. Potreste cedermelo....

— Questo poi no!

— Vi do uno scudo.

— Non lo vendo.

— Uno scudo non è disprezzabile. Tanto più che gli scudi non abbondano, a quanto pare, nelle vostre tasche.

— È inutile, non mi privo di questa memoria che mi è sacra, perchè è il richiamo della patria in questa terra di angoscie per me.

E rinchiuse la sua fotografia nel portafogli.

Qualche giorno dopo — il 27 agosto — gettava l'àncora nella splendida rada di Valparaiso la nave *Amerigo Vespucci* comandata dal conte Emilio Renaud di Falicon, vice-governatore del principe Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, il quale su quella nave da oltre un anno era in visita dei porti dell'America, col grado di guardiamarina.

Il Genta fu consigliato di presentarsi al console e chiedere per favore di essere accettato sulla *Vespucci* per il rimpatrio. Ma il console rispose subito che erano a centinaia gl'italiani che chiedevano quella carità e non poteva far nulla. Il Genta insistette e il console lo sonsigliò ad attendere l'arrivo del comandante della nave. Questi però, appena udì la domanda, rispose con visibile rincrescimento:

— Non posso.

L'operaio si sentì mancare le forze. Anche quella speranza svaniva. Un tumulto d'affetti e di immagini gli passò per la mente. La sposa, i figli, i compagni, il laboratorio, la sua cara casetta, la città della sua infanzia e de' suoi amori, tutto il sorriso della sua vita onesta e laboriosa si presentarono in uno sguardo immenso e tenerissimo al suo pensiero. Un gruppo di lagrime gli salì alla gola, e riprese a balbettare parole, suppliche, scongiuri, con un linguaggio ch'era preghiera e lamento, ma efficace, vivo, colorito. Al conte Falicon fece impressione tutta quella storia di sventure immeritate, e lo commosse quel racconto così vero narrato nel suo dialetto natio; ma pur dovette replicare commosso:

— Lo compatisco tanto, vorrei poterlo fare, ma gli ordini me lo vietano.... Non posso!

Allora un'idea strana, pietosa, patriotica animò l'operaio. Era lo sforzo estremo d'un abbandonato, l'ispirazione d'un cuore caldo e generoso. Trasse dal portafogli la fotografia del principe e porgendola al conte, disse:

— Senta, se non può farlo per me e per i miei figli, lo faccia in nome di questi, che fu per noi Torinesi padre e benefattore. È l'ultimo ricordo della mia patria che m'accompagna in questa miseria.... Certo se il principe fosse al suo posto mi salverebbe. Lo faccia per lui, mi accetti, mi salvi, mi porti via da questo luogo di maledizione....

Queste parole dette con un accento di verità commovente colpirono il conte. Prese con slancio la fotografia, scrollò il capo mestamente, e negli occhi luccicarono lagrime di tenerezza.

— L'avete sempre tenuta con voi?

— Sempre, l'ho portata da Torino.

— E lo amavate il principe?

— Oh! chi non lo amava?

— Bravo, mio amico. Tenetela, essa vi gioverà.

E dette alcune parole nell'orecchio al console, soggiunse:

— Fra poco ritornerò; attendetemi.

*

Un'ora dopo, il conte di Falicon ritornava portando la notizia all'operaio che sarebbe stato ricevuto sulla nave in quella notte, a patto che non avrebbe detto nulla ad alcuno.

— Capirete, è un favore che vi si fa, è una eccezione, e dovete evitare che altri la conosca, altrimenti sono gravi imbarazzi per me.

— Riposi tranquillo, — balbettò il Genta che pareva rinato a quell'annunzio.

— Non mi basta. Voi siete un giovane di cuore, dovete giurarmelo su ciò che avete di più caro al mondo.

— Lo giuro pe' miei figli e per la memoria del principe.

— Sta bene. Eccovi qui alcune monete perchè possiate rifocillarvi senza andare lontano di qui e non abbiate da incontrarvi coi vostri compagni. A mezzanotte prenderete una barca: fatevi promettere il silenzio dal barcaiuolo. Vi porterete in alto mare, lontano, che non vi si possa scorgere. Quando sentirete suonare la sveglia a bordo della nave, vi appresserete. Darò gli ordini e vi farò gettare una scala. All'alba, leveremo l'àncora. Prudenza e fedeltà. Mi raccomando.

*

Queste parole erano state udite da due operai, uno di Spezia e uno di Napoli, che con uguale speranza si erano recati al Consolato per ottenere l'imbarco sulla *Vespucci*. La sala era separata da un semplice assito, e il dialogo era stato ascoltato. Rompendo ogni consegna, i due italiani s'erano cacciati avanti, e gittatisi alle ginocchia del Falicon lo supplicavano ad accoglierli entrambi sulla nave.

Il capitano rimase sbigottito da quella scena. Egli non potè trattenere un moto involontario, e si cacciò le mani nei capelli.

— Ma, figli miei, mi volete rovinare. Io faccio una cosa ingiusta, che non dovrei fare. Abbiate pazienza. Anche a voi si provvederà, ma più tardi, con altri mezzi. È impossibile. La *Vespucci* ha già parecchi emigranti ammalati presi a Lima ed altrove. Non ho posti, nè ordini.

Gli operai non si movevano da terra, e piangevano come bambini abbandonati. Tutti e due erano padri di famiglia, avevano aspetto sofferente e abiti rovinati. Sembravano due spettri ambulanti.

Il comandante cercava di convincerli con delle buone ragioni, suscitando nei loro cuori speranze, alle quali forse neppur lui poteva credere; ma gli altri erano irremovibili. Allora il Genta intervenne:

— Senta, signor comandante, siamo tre *spiantati* che dovremmo morir qui di fame. Ci prenda tutti e tre, noi lavoreremo a bordo.... e ci ricorderemo sempre di lei. Il Principe....

E si trattenne, parendogli che già avesse abusato di quella memoria, cui egli doveva la promessa di essere imbarcato.

Ma il Conte si scosse a quel nome. Che cosa era passato per la sua mente? Trasse un sospiro dolce e affannoso, e poi aggiunse:

— Levatevi, brava gente, e sentite. Non c'è nessuno di là?

— Nossignore.

— Sia: allora venite tutti e tre. Stanotte vi aspetto. Ma tacete e che nessuno s'accorga di quanto è avvenuto.

L'efficacia della *Pasta Regnauld* è tale ed è stata così ben provata nei raffreddori, catarri ed affezioni di petto che i medici più rinomati la prescrivono di preferenza ai pettorali di questo genere. In tutte le farmacie, e 19, rue Jacob, Paris, Maison Frere. (50)

PORTA DEL GIUDIZIO UNIVERSALE NELLA CATTEDRALE DI NOTRE DAME DI PARIGI. [V. *Cronaca d'Arte* a pag. 66.]
(Dall'*Art Gothique* di L. Gonse.)

*

A mezzanotte una barchetta con quattro uomini si staccava dal porto di Valparaiso e s'avanzava in mare.

— Senti, *cileno*, — disse il Genta al barcaiuolo: — voi quando giurate avete sacra la parola?

— Si.

— Ebbene, qui v'è il doppio del nolo stabilito. Tu non dirai ad alcuno dove ci hai condotti. Va, e quando suonerà la sveglia sulla nave italiana ti avvicinerai ad essa. Addio, e.... arrivederci mai più!

Il principe Luigi volle poi conoscere il bravo operaio che aveva serbata tanta venerazione alla memoria di suo padre; gli fece eseguire parecchi lavori nella sua cabina, e spesso durante la traversata da Valparaiso a Buenos-Ayres lo visitava al lavoro e si intratteneva con lui conversando alla buona.

Trenta giorni impiegò la nave dal Chili all'Argentina, con una sola discesa di poche ore ad un isolotto della Terra del Fuoco, ove abbondava la selvaggina.

Il 2 ottobre la *Vespucci* ancorava a Buenos-Ayres per una lunga fermata. Il giovane Duca volle stringere la mano al forte operaio, che con animo gagliardo aveva sostenuto pene e privazioni indicibili senza venir meno mai ai doveri dell'onore; e il conte di Falicon lo regalava di tre lire sterline e di lettere di raccomandazione per il trasporto fino a Genova.

Maurizio Genta, restituito alla famiglia ed alla patria, narra ora le vicende della sua fortunosa gita al Chili e benedice alla memoria di quel Principe, che a lui sorrise benefica nelle angoscie disperate dell'abbandono.

G. B. GHIRARDI.

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Illustrazioni di OSVALDO TOFANI.

I.

" *Caro amico,*

" Abbiamo l'onore d'invitarti ad una merenda che facciamo sotto la gran quercia. Vieni, e ti divertirai. Dopo la merenda si ballerà.

" *Per la Commissione*
" GINETTO GUGLIELMI
" RITA BERARDI. „

Ascanio Marini si era fermato in mezzo agli oleandri, che fiancheggiavano l'ingresso della villa Marianna, per leggere questo curioso invito, che gli era stato consegnato allora allora da un piccolo contadino di Tivoli. Non conosceva i due personaggi, che avevano l'onore di scrivergli; si maravigliava un pochino di vedere la firma maschile precedere la femminile; ma sorrideva, argomentando la tenera età degli scriventi, dal carattere piuttosto grossetto e male in gamba, che è proprio dei bambini.

— Chi ti ha dato questo biglietto? — domandò al messaggero.

— I signorini di laggiù, — rispose il contadinello, indicando a sinistra.

— Ah, della villa Adele? Capisco, — ripigliò Ascanio Marini, — una festa di fanciulli.

— E ci son tutti, del vicinato, — disse allora il ragazzo.

— Sta bene, — conchiuse Ascanio Marini, — prendi per la tua corsa. —

Così dicendo, porse una moneta al messaggero, che sgranò tanto d'occhi, e senz'altra forma di ringraziamento fece la sua giravolta, per ritornarsene a Tivoli. Voglio dire nell'abitato di Tivoli, perchè sul territorio del *Senatus Populusque Tiburtinus* ci si era per l'appunto, a mezza strada fra la città e il monte Catillo.

L'invito non diceva a che ora si dèsse in tavola. Ma l'invitato capì che non c'era tempo da perdere, poichè erano le tre del pomeriggio, e l'invito parlava di una merenda. Ascanio Marini diede un'occhiata sommaria ai suoi abiti, si ritrovò presentabile, ed uscì dal cancello, muovendo verso la villa Adele, ultima delle sei costruzioni nuove, che sorgevano lungo la costiera, coi rispettivi ingressi sulla strada maestra: la strada, senza fallo, che Orazio Flacco faceva, mille novecent'anni addietro, per andarsene al suo poderuccio in Sabina.

Giunto ad una insenatura della strada, Ascanio Marini entrò in una piantata di olivi, e di là risalendo si avviò per una macchia di nocciuoli. Evidentemente, egli conosceva il sentiero; quantunque da pochi giorni capitato a Tivoli, ospite di un suo cognato, sapeva benissimo dove fosse la gran quercia. Colà si adunavano a giuocare i bambini delle ville signorili. I bambini, pronti a far lega tra loro, avevano subito collegate le bambinaie, quindi le mamme, e con le mamme alcuni babbi più dediti alla vita di famiglia. I cavalieri della colonia, i damerini, non avevano indugiato a seguire il movimento generale. Un contadino colla fisarmonica, un suonatore girovago con l'organino, avevano presto ritrovato da far bene. E ciò spieghi il " si ballerà „ della lettera d'invito.

.... un contadino con la fisarmonica, un suonatore girovago con l'organino, avevano presto ritrovato da far bene.

Si spiegava meno come avesse potuto riceverla Ascanio Marini, nella cui famiglia non erano fanciulli, i quali avessero potuto dare il suo nome alla " commissione „. Ma chi sa? forse qualche bella mammina... qualche graziosa sorella maggiore.... Ascanio Marini non pensò molto a queste cose, e andò verso la gran quercia, passando in mezzo a crocchi di villeggianti, seduti all'ombra delle piante. Alcuni erano conoscenti, e gli ricambiarono il saluto, che egli faceva senza fermarsi.

Per un lungo tratto, all'ombra della gran quercia, era stato spianato in quell'anno il terreno, e battuto come un'aia. Quel giorno, poi, dalle vette dei rami più sporgenti, la quercia dava frutti insoliti e strani; lampioncini giapponesi di carta, che accennavano molto chiaramente l'intenzione di protrarre la festa, o di ripigliarla a sera inoltrata. Un po' più su, lungo la sponda dell'aia, era rizzata una gran tavola, sulla quale parecchi tovaglioli distesi l'un dopo l'altro simulavano una grande tovaglia. Gli apparecchi della merenda, o pranzo che volesse poi essere, non erano ancora finiti. Il cristallame si vedeva già a posto; non ancora il vasellame, che era portato colà, ad un pezzo per volta, dai bambini affaccendati, a mano a mano che una elegantissima donna di servizio distribuiva i piatti, con le porzioni già fatte.

Ascanio Marini, che si era avanzato sull'aia, stette un poco a contemplare la scena infantile; poi, avvicinatosi al gaio stuolo, domandò:

— Chi di voi, signorini, è Ginetto Guglielmi? Non oso infatti cercare della signorina Berardi, alla quale non sono stato ancora presentato.

— Ginetto Guglielmi son io; — disse un grazioso diavoletto biondo, mostrando in un sorriso tutti i suoi dentini candidi al nuovo venuto.

— Ah, bene; ed io sono Ascanio Marini, che Lei ha invitato.... in nome della commissione.

— Anch'io ho firmato l'invito; — saltò su a dire una bella bambina dai lunghi capegli neri e dai grandi occhi d'indaco.

— Benissimo! È dunque Lei la signorina Rita Berardi. I miei omaggi.... ed anche i miei ringraziamenti per il suo gentile invito. Veramente, io non sono un bambino....

— Lo sarai stato; — osservò Ginetto Guglielmi.

— Eh, sì.... molti anni fa; — rispose Ascanio Marini.

Intanto, l'osservazione di Ginetto Guglielmi aveva fatto voltare la elegantissima donna di servizio.

— Signor Ginetto, — diss'ella, con accento di amorevole riprensione, — non si dà del tu ai grandi, come voi fate.

— Lasci fare, signora; — rispose Ascanio Marini. — Questi cari fanciulli ci riconducono ai

begli anni di Roma, quando la lingua del Lazio non conosceva nel dialogo gl'impicci della seconda e della terza persona.

— È vero; — disse l'amorevole correttrice. — Siamo afflitti dal cerimoniale, oggi giorno.

Ascanio Marini aveva rispettosamente recata la mano al cappello, riconoscendo nella elegantissima apparecchiatrice la marchesa di Mezzaterra. Una bellezza, quella Donna Graziana! Ed era opinione generale, nel sesso forte, che altra bellezza compagna non ci fosse in Italia, a girarla tutta per lungo e per largo. Quando era escita di conservatorio, quattro anni prima, per andare sposa al marchese di Mezzaterra, un ricco sfondato, laggiù a Bologna, sua città natale, ogni ceto di persone aveva fatte le meraviglie, vedendola: dalle botteghe si affacciavano sugli sporti, per darle ancora un'occhiata: i viandanti, che avevano avuto in sorte d'incontrarla in una strada, prendevano le scorciatoie per rivederla ancora in un'altra. Aveva i capegli neri, lucidi, copiosi: bianca di latte la carnagione, gli occhi grandi, tinti d'azzurro carico: i lineamenti del viso, i contorni della persona, erano di statua greca.

Il Marini la conosceva a mala pena da cinque giorni, e di vista e di nome. Avevano fatto il viaggio da Roma a Tivoli con la medesima corsa di tranvai: ed egli, stando a fumare sul terrazzino, mentre la signora era seduta nell'interno della carrozza, l'aveva sentita nominare per la marchesa di Mezzaterra, ricavando anche, senza volerlo, dai discorsi che si facevano intorno a lui, che la bellissima signora aveva a Tivoli in villeggiatura la sua sorella maggiore, una Caccialupi di Sovara, presso la quale andava a passare pochi giorni soltanto. Infatti, una settimana prima che si riaprisse la caccia, il marchese e la marchesa di Mezzaterra solevano esser già nella loro tenuta di San Firmino, un vero principato, con boschi, macchie, stagni, volpi, cinghiali, anitre selvatiche, beccacce, starne, ed ogni ben di Dio, compresa la febbre, tra Montalto e Grosseto.

Una società molto strana, quella che si radunava a San Firmino! Tutti uomini, salvo la padrona di casa. Nella colonia dei villeggianti di Tivoli, in cui erano parecchie signore dell'aristocrazia romana, e tutte le altre volevano aver l'aria di appartenervi, si parlava molto di quella padrona di casa, che stava; sola del suo sesso, tra quindici o venti cavalieri per tutta una stagione dell'anno. Non ne parlavano, s'intende, in presenza della sorella di lei. Ma i loro discorsi, quantunque non benevoli troppo, e forse appunto perchè non lo erano, trattenevano poco, anzi non trattenevano affatto i signori uomini della colonia tiburtina, dal ronzare intorno alla marchesa di Mezzaterra e dal cercare di esserle presentati. Le signore non avevano le stesse ragioni per fare la sua conoscenza, o per renderla più intima: salutavano, scambiavano poche frasi, e si chiudevano per tutto il resto in quel riserbo di armata neutralità, che tanto somiglia ai prodromi di una dichiarazione di guerra. Di solito, in ogni società costituita, i nuovi venuti hanno poca fortuna. Poi, la marchesa era troppo bella. Il troppo stroppia. Le sue rivali necessarie la guardavano con cert'occhi, che parevano volerla fare a pezzetti. Quando non era presente, ne parlavano spesso, a frasi rotte, di sapore agrodolce, che volevano dire e non dire, lasciando trapelare da un'ombra di stizza l'intenzione di un severo giudizio. Al Marini, che non si era mostrato punto desideroso di avvicinar la marchesa, domandavano sorridendo:

— Ebbene, come la trova?

— Bella, senza dubbio.

— O perchè allora non si fa presentare?

— Non ne vedo la necessità.

— Ma il piacere, almeno....

— Il piacere degli uni non deve essere una noia per gli altri; — rispondeva Ascanio Marini. — Io ho sempre pensato che ad una signora debba riescire parecchio noiosa la smania di tanti che vogliono esserle presentati. L'occasione, per mio avviso, l'occasione soltanto può ravvicinare naturalmente le persone per bene. —

Le signore, che avevano conosciuto per occasione il Marini, non potevano dire che egli ragionasse poi tanto male. Restava sempre che dovesse parer nuovo un gentiluomo, il quale non voleva essere presentato alle belle signore.

Così, senza la trafila della presentazione, era venuto il momento che Ascanio Marini si ritrovasse davanti alla marchesa di Mezzaterra, e, senza aver fatto nulla per condur le cose a tal punto, le rivolgesse il discorso. Ginetto Guglielmi e Rita Berardi avevano la colpa di tutto. Ma le cose potevano restare a quel punto. Ascanio Marini aveva pure stabilita una massima, dicendo di non poter chiedere dicevolmente della signorina Rita Berardi, senza esserle stato presentato. Fedele a quella massima, egli non colse l'occasione che gli era offerta da una frase della marchesa Graziana, per seguitare la conversazione con lei. Andarsene, lì per lì, non poteva: star zitto neanche; rivolse dunque la parola ai bambini.

— Posso aiutare in qualche cosa? — diss'egli a Ginetto Guglielmi.

Ginetto non sapeva che dire; rispose per lui la signora.

— Sì, bravo, faccia qualche cosa. C'è qui la cesta del pane. Metta un panino accanto a tutti quei piatti; anzi, ne metta due. All'età di questi signorini, si sgrana tanto volentieri! —

Ascanio si affrettò ad entrare in funzioni. Prese la cesta del pane e andò verso la tavola, per incominciare la distribuzione che gli era stata assegnata.

— Veramente, — seguitò la signora, — un invitato non dovrebbe essere costretto a fare il cameriere. Che ve ne pare, a voi altri della commissione? —

I bambini risposero con le loro belle risate argentine e coi loro salti di caprette imbizzarrite.

La mensa, finalmente, era all'ordine. I bambini, allegro sciame, si sparsero qua e là con grida festose, chiamando a raccolta i loro invitati. Inutile il dire che a tavola sedettero essi (santo obblio di ogni prammatica!) e che gl'invitati, signore e signori, dovettero sedersi sull'erba. Ma quella tavolata d'innocenti offriva un così gaio spettacolo! ed era così bello vederli impacciati a servirsi da sè, quali tenendo le forchette impugnate a guisa di violoncelli o di contrabbassi, quali prendendo il cibo colle dita, per non istarsi a seccare coi ferri della civiltà, che poi per troppo tempo avrebbero dovuto avere alle mani. Ben presto si notò un tentativo di confondere le portate; qualche manina luccicante d'intinto si stese verso i trionfi delle frutte, e qualche pesca andò a mescolarsi colle fette d'arrosto. Ci volle tutta l'autorità del maestro di casa, o meglio dell'aio in gonnella, per mantenere un po' d'ordine. Gli invitati, frattanto, per non far complimenti, accettavano un'ala di pollo, sbocconcellavano una fetta di prosciutto, bevevano un bicchiere di quel vino, che era vietato, o largamente annacquato, ai piccoli commensali. Il ghiaccio era rotto; oramai mangiavano tutti, ne avessero o non ne avessero voglia. E quella era una bella occasione ai signori uomini, per rendersi utili alle dame, in qualità di scalchi e di coppieri. Così la merenda fu per grandi e piccini. Mangiò anche Ascanio Marini, a cui l'uffizio suo di aiutante agli apparecchi di tavola permise, anzi fece obbligo, di servire la marchesa Graziana. Nessuno, per quella volta, gli contese il posto e l'onore. Lo avevano veduto tutto occupato con lei a mettere in ordine ogni cosa; pareva naturalissimo che fosse il suo cavaliere, senza intromissioni, nè aiuto di terzi. Qualcuno anzi osservò argutamente che il cameriere e la cameriera dovevano mangiare ad uno stesso tagliere. La cosa non andò proprio così, perchè non c'erano taglieri: ma avvenne per altro che ad un certo punto Ascanio Marini bevesse nello stesso bicchiere della marchesa Graziana. Impossibile di fare altrimenti, per la confusione allegra della mensa e dell'ora.

II.

La merenda fu per molti un pranzo, quantunque senza minestra; per istare all'uso romano, si può dire che fosse una cena. Si sentiva il caldo del pomeriggio, e qualcheduno aveva pensato a far lavorare la sorbettiera. La trovata era stata accolta con giubilo, e il lavoro era seguito sul principio da una trentina di occhietti furbi, con una certa attenzione curiosa. Ma una sorbettiera di famiglia non poteva essere abbastanza sollecita per tanti commensali; molti dei quali si stancarono di aspettare la volta loro, e taluni amarono meglio scorrazzare qua e là, rincorrendosi sotto gli alberi, altri si addormentarono bravamente sull'orlo della tavola. Ascanio Marini ammirò lungamente il sonno di una bella tombolina, dalle guance di rosa e dai ricciolini d'oro, che coi labbruzzi di corallo chiamava i baci della gente, ma che con certe gocce di salsa, rapprese su quei labbruzzi di corallo, chiamava per intanto le mosche. E le cacciava, dormendo, la bella tombolina; le cacciava con le sue manine grassocce, facendo pensare in certo qual modo al biblico: "io dormo, ma veglia il mio cuore". Dolce bambina! Ascanio si era chinato su lei: sventolava il fazzoletto per cacciare le importune visitatrici dal suo bel visetto vermiglio: l'avrebbe baciata, se non avesse temuto di esserle più importuno delle mosche.

— Ama i bambini? — gli domandò d'improvviso una voce.

Si volse, e vide la marchesa Graziana.

— Non so; — rispose egli, sconcertato.

— Come, non sa? Questa, mi permette, è curiosa. Non sa?

— Eh, signora, è così; — replicò Ascanio, vo-

. . . dalle botteghe si affacciavano sugli sporti, per darle ancora un'occhiata.

lendo spiegarsi meglio. — Fino ad oggi non ho mai sentito di amarli. Debbo io dirle tutto? Ho sempre creduto di pensarla, rispetto ai bimbi, come il re Erode, di esecrata memoria.

— Che orrore! — gridò la marchesa.

— Vede? io stesso mi son giudicato, dicendo: di esecrata memoria. Ma la verità innanzi tutto. Gli innocenti mi davano noia; effetto, forse, del non averli mai veduti da vicino e studiati. Non oserò più pensare così, d'ora innanzi; amerò, le prometto, i marmocchi.

— Non dica marmocchi! — esclamò la marchesa, aggrottando le ciglia. — Quando li vedo chiamati così in qualche libro, mi vien voglia di battere il libro contro il muro. È una così brutta parola, per così belle creature!

— Povero me, se fossi un libro! — disse Ascanio, chinando la testa. — Ma se ella crede di usare un'altra forma di correzione, faccia pure liberamente. Io mi assoggetto ad ogni pena.

— Si assoggetti a non usar più quella brutta parola; — replicò la marchesa, sorridendo.

Ascanio s'inchinò, mostrando di gradire quel sorriso, che temperava la rigidità del comando.

Frattanto, le bambinaie raccoglievano i commensali dormenti, e qualche vera ed autentica persona di servizio si accingeva a sparecchiare.

— Signora, — disse Ascanio, mentre la marchesa Graziana si ritirava da un lato, per lasciar libero il passo, — ho fatto parte ancor io, sebbene casualmente, della commissione ordinatrice. Spero che ciò possa valermi come una mezza presentazione.

— Ella è il dottor Marini? — chiese la signora, mostrandogli, anche nella forma dubitativa della frase, di sapere il suo nome.

— Sì, marchesa; — rispose il giovane.

— Dottore.... — proseguì ella — in medicina?

— No, signora, in leggi.

— Ah, dunque avvocato?

— Ci corre, signora, ci corre! Per essere avvocato, ci vorrebbero le pratiche; ed io non le ho fatte. Mi contento di una laurea puramente decorativa. La vedova e il pupillo non sono il fatto mio; la cosa giudicata mi lascia freddo; il muro divisorio mi dà noia; il regime delle acque mi secca; il testamento mi contrista; e la cambiale.... mi ha sempre fatto paura.

— Così, a studiar leggi, ella ha perduto il suo tempo?

— Ohimè, sì, come si perde in tante cose! —

L'organino aveva incominciato a macinare un po' di musica.

— Vedo che qui non lo vogliono perdere; — ripigliò la marchesa. — Si comincia presto, a ballare.

— Ma sì, per contentare i bambini.... ed anche un pochettino i grandi; — rispose Ascanio. — Ora, poichè la presentazione, bontà sua, è stata fatta, posso io chiederle l'onore di un giro di valzer? —

La marchesa Graziana fece un gesto di repugnanza.

— Non ballo volentieri; — diss'ella.

— Oh, perdoni: — rispose Ascanio, dissimulando in un mezzo inchino il senso ingrato che gli faceva quella notizia imprevista.

La marchesa parve ad un tratto aver mutato proposito.

— Ma non voglio mica parerle sgarbata; — soggiunse. — Per un giro, eccomi qua. Se non altro, avremo dato coraggio a tanti, che pare aspettino il buon esempio.... o il cattivo, secondo come si vede. —

Infatti, si era appena alle prime battute; qualche coppia si era formata, ma nessuna voleva esser la prima.

Un applauso dei più chiassoni salutò l'entrata della marchesa Graziana e di Ascanio Marini in figura. Sorrisero ambedue, lanciandosi giocondamente nel mezzo. L'esempio, buono o cattivo che fosse, fu tosto seguito dagli altri. La marchesa fece il giro di valzer che aveva concesso ad Ascanio; ne fece anzi per compiacenza un secondo, trascinando il suo cavaliere, che già accennava a fermarsi; ne fece un terzo per la buona misura; poi si arrestò.

— Va bene così? — diss'ella ad Ascanio.

— Signora.... più che io non osassi sperare.

— Ora ballano tutti; possiamo riposar noi; — ripigliò la marchesa.

Ma c'era chi non la pensava in tal modo. Un cavaliere si presentò subito dopo, e un altro, e un altro ancora, a chiedere il solito onore. Con tutti la marchesa Graziana si scusò bellamente. Non ballava volentieri, perchè il ballo le dava il capogiro. Aveva voluto provare ancora una volta, dopo tanto tempo; ma era peggio che mai; bisognava rinunziarci.

I tre cavalieri, l'un dopo l'altro sconfitti, si ritirarono in disordine. Così la marchesa Graziana fu lasciata tranquilla.

— Signora, — le disse Ascanio, poichè il terzo si fu allontanato, — io debbo ringraziarla doppiamente della cortesia, che mi ha usata. Ma farò dei gelosi.

— Dio buono! — esclamò la marchesa. — A Lei non potevo dire di no, che è stato tanto gentile da aiutarmi nel servizio della tavola. Ma, in verità, il ballo non è fatto per me. Non mi dà il capogiro, come ho detto, per farla breve; non mi stanca nemmeno; mi dà noia.... come a Lei il muro divisorio. —

E forse, così parlando, le labbra, come se volesse dire: io sono alla fin fine una statua greca; non voglio esser levata dal plinto e brancicata da tutti i divoti che mi hanno bruciato un granellino d'incenso.

Seguì una lunga lacuna nel discorso, lacuna fortunatamente colmata da Rita Berardi, che era venuta tra un ballo e l'altro, con Ginetto Guglielmi suo cavaliere, a baciare la bella direttrice della festa. Ascanio guardava la scena con certi occhi che parevano dire: e a me niente, che ho prestata l'opera mia alla vostra commissione? Ma anch'egli ebbe presto la parte sua nella riconoscenza dei piccoli commissari. Non altrimenti le api industriose, aliando qua e là, portano ad un fiore qualche particella di un altro, ministre inconsapevoli e gioconde degli arcani disegni della madre natura.

Il pensiero che era venuto ad Ascanio, nel ricevere il bacio dei due innocenti, poteva essersi affacciato anche alla mente di Donna Graziana. Egli si sentì un pochino confuso, e cercò di riappiccare il discorso, quasi a sviare con quel piccolo artifizio il pensiero di lei, come il proprio.

— Rimarrà qualche tempo a Tivoli? — le chiese.

— No; — rispose la signora: — partirò doman l'altro.

— Così presto?

— Eh! dovevo restare tre giorni, e ne son passati già cinque. Doman l'altro sarà una settimana.

— E le par molto?

— No, perchè non mi sono annoiata. Ma il mio programma per la stagione è così fitto! Ora debbo ritornare a Roma, per una quantità di preparativi.

— Preparativi di partenza?

— Sì, per la Svizzera. Ma non si farà che passare.

— E poi.... — disse Ascanio, — a San Firmino.

— Per il primo di settembre, sicuramente; — rispose la marchesa.

— Un bel luogo! — esclamò Ascanio. — E poetico, con quella macchia senza fine!

— Lo conosce?

— No, signora; l'ho veduto da lontano, due anni fa, passando in istrada ferrata. Anzi, in quella occasione ho osservato, sul limitare di una prateria, uno stuolo di cavalieri, e mi è parso di intravvedere nella cavalcata anche una signora. Forse era Lei.

— Probabilmente. Non c'è quasi altro da fare, laggiù. Se ci passa, dottore, ricordi che si scende alla stazione di Montalto.

— Grazie, signora. Ma badi: ho l'aria di essermi invitato un pochino da me.

— Questo non si può ammettere, poichè la invito io; — replicò la marchesa. — Le aggiungo che Don Filippo, nostro signore e padrone, avrà la sua visita per un vero regalo. Del resto, senta; a proposito di San Firmino, può bandire gli scrupoli. Tanti e tanti ci vengono, che sono stati invitati molto meno di Lei. Il castello ha spesso l'aria di una locanda, ed ella si seccherà certamente a veder di continuo andare e venire tante facce nuove. Ma se ama la caccia, passerà sopra a queste piccole noie. —

Ascanio Marini si guardò bene dal rispondere che aveva in abominio la caccia e in esecrazione i cacciatori. Non tutto quello che si pensa è sempre bisogno di dire.

Del resto, in quel momento si avvicinava la contessa Caccialupi, e la conversazione, per l'arrivo della sorella di Graziana, mutò prontamente indirizzo.

Quel vespro tiburtino aveva reso Ascanio Marini singolarmente pensoso. Un'ora dopo, essendo rientrate le signore per il pranzo o per la cena, secondo le usanze diverse, anch'egli si ritirò, prendendo commiato dalla marchesa Graziana. Ma non evitò le fermate e i chiacchericci, così facili a molestare la gente, quando ha maggior desiderio di quiete.

— Oh, bravo, dottore! L'abbiamo dunque conquistata? — gli disse una bella bruna, la signora Tonelli.

— Conquistata! — esclamò egli trasognato. — Che cosa?

— Non cosa; bella donna, anzi dama, e dama galante. —

Ascanio Marini non alzò le spalle, per non apparire sgarbato. Ma l'intenzione c'era tutta.

Dama galante! dama galante! Che cosa volevano dire quelle lingue tabane? Se egli si fosse provato a chiedere spiegazioni, le amabili motteggiatrici gli avrebbero risposto come altrettanti vocabolarii: galante, vale a dire gentile, graziosa, elegante nei modi, nei costumi, nel vestire. Ma in verità la parola non dice sempre quel che significa. C'è il suo senso riposto, che ognuno ci mette, con tante sottigliezze dell'accento e del gesto. Chi fa la musica è il tono.

Ascanio Marini non volle darsi pensiero di quei vani discorsi. Infine, che cosa doveva importare a lui che la marchesa di Mezzaterra fosse una dama galante, o non fosse? Per quel tanto ch'egli aveva dovuto stare con lei, gli era parsa in tutto come doveva essere, assai per bene, disinvolta ad un tempo e semplice di maniere: una donna che non mirava ad attirare, ma che non metteva neanche in soggezione; frutto, questo, della sua consuetudine di viver molto in compagnia d'uomini, in quel castello di San Firmino, ch'ella stessa aveva argutamente chiamato col nome di locanda. E poi, e poi, fosse un po' quel che voleva, o che le altre volevano, Ascanio Marini non ci aveva da veder nulla

Due giorni dopo, come aveva annunziato, la marchesa di Mezzaterra ripartiva per Roma.

— E non eravate neanche fuori porta a darle il buon viaggio! — dissero le signore ad Ascanio Marini. — Per l'unico cavaliere che ha avuto l'onore di ballare con lei, è una cosa grave, sapete? —

Ascanio Marini aveva abbracciato il partito di ridere. Chi ride non parla, e chi non parla custodisce il proprio pensiero.

Ma che cosa pensava Ascanio Marini? Probabilmente questo: che la marchesa di Mezzaterra non era una donna di mezza bellezza; che le belle donne sono come le belle notti stellate, tanto piacevoli a vedersi, quando non siano troppo fredde. Si seguono qualche volta; si alternano con altre non ugualmente piacevoli; passano, insomma.... ed acqua passata non macina. Infine, l'occhio ha goduto nella estetica contemplazione; il cuore si è rallegrato; e si tira di lungo.

(Continua.)

ANTON GIULIO BARRILI.

NOTERELLE.

Siamo assediati dalle domande: chi è X, Y, Z? Chi è il *Volontario d'un anno?* A nostra volta, ripostiamo: non avete indovinato ancora? nel bozzetto della settimana scorsa, egli s'è tradito con quell'epitaffio. — Forse per isbaglio s'è lasciato sfuggire il suo nome: *I. Trebla.* — Oh! ci sentiamo ribattere: si va di celia in celia! Quello non può essere un nome vero: sarà un pseudonimo. — Ebbene: pigliatelo come tale. Anche la redazione se ne contenta per ora, e nel prossimo bozzetto che avrà per titolo: *In compagnia*, sostituiremo all'X, Y, Z, il nome di guerra: *I. Trebla.*

LA POPOLAZIONE TEDESCA. — Ecco le cifre della popolazione delle 10 più grandi città di Germania secondo l'ultimo censimento del 1° dicembre scorso:

	Popolazione	Aumento in 4 anni
Berlino	1 574 485	259 198
Amburgo	570 430	264 740
Lipsia	353 272	64 020
Monaco	334 710	72 729
Breslavia	334 710	35 070
Colonia	282 537	43 037
Dresda	276 085	29 990
Magdeburgo	201 913	42 393
Francoforte S. M.	179 660	25 147
Annover	163 100	23 369

GLI ANNUNZI SI RICEVONO: in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera, presso 75 Pfenig la linea di 7 punti.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

***** COGNAC V.O.P.**

Stravecchio fine Champagne

G. BONOMME E C.IE di COGNAC

Raccomandasi pella sua superiorità dovuta all'accuratezza della distillazione e pella sua grande vecchiezza. — In vendita presso la Bottiglieria **Federico Sotteri, Belloni Achille** bottiglieria S. Giovanni alla Porta, e presso le principali Bottiglierie, Pasticcerie, Caffè, ecc.

Deposito generale presso la Ditta **F. BONTADI e C.** 15 - Via Cesare Correnti - 15.

Rappresentante G. PINCHERLI, Via Unione, 24.

È aperta l'associazione ALLA NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

Emin pascià capitano Casati

E LA

Ribellione all'Equatoria

Storia di nove mesi di prigionia e d'avventure nell'ultima delle provincie del Sudan

DI

A. J. Mounteney-Jephson

colla revisione e cooperazione

DI

H. M. STANLEY

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

Escono due fascicoli alla settimana. L'opera completa sarà compresa in 20 fascicoli. - Si ricevono associazioni a serie di 10 a 10 fascicoli per

Lire CINQUE ogni serie.

Chi desidera l'opera completa può averla subito mandando LIRE DIECI. *Per l'Unione Postale aggiungere le maggiori spese di porto.*

Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves.

OPERE DI CORDELIA

Catene. 2.ª edizione. . 3 50	*Per la gloria.* 2.ª ed. 3 50
Il regno della donna. 6.ª edizione . . . . . 2 —	*Forza irresistibile,* romanzo. 2.ª edizione . . . 3 50
Dopo le nozze. 3.ª ed. 3 —	*Il mio delitto,* romanzo. 2.ª edizione 3 50
Vita intima. 5.ª ed. . 1 —	*Casa altrui.* Edizione economica. . . . . 1 —
Prime battaglie. 3.ª ed. 2 —	All'aperto *(in preparazione).*
Racconti di Natale. 2.ª edizione 3 50	

Per la legatura in tela e oro aggiungere **UNA LIRA** a ciascun volume.

Casa altrui, con 24 dis. di Matania e Bignami. 3 —	*I nipoti di Barbabianca,* illustrato da Edoardo Matania . . . . . 4 —
Il castello di Barbanera, ill. da D. Paolocci. . 4 —	*Nel regno delle fate,* illustr. da Dalbono . . . 7 50
Racconti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchiati e Colantoni. . . . 4 —	*Alla ventura,* illustrato da G. Amato. . . . 4 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere **LIRE DUE** a ciascun volume.

Mondo Piccino, con 15 incisioni. 3.ª edizione. 2 —	*Il castello di Barbanera,* illustrato da Dante Paolocci. — Edizione economica . . . . 2 —
Mentre nevica, con 12 incisioni. 3.ª edizione . 2 —	

Per la legatura in tela e oro aggiungere **Lire 1,25** a ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOTTO LA CAPPA del CAMMINO

FIABE DI *Riccardo Leander* (Dottor Wolkmann)

Traduzione di Enrichetta Hertz *dalla 27.ª edizione tedesca*

Queste fiabe sono celebri e popolarissime in Germania. — Saranno un vero regalo per i fanciulli italiani essendo state tradotte ed illustrate con grande cura.

Un volume della "Biblioteca Rosa" di 240 pagine con 11 incisioni

Lire 2,25.

La trilogia di Dorina

COMMEDIA IN TRE ATTI DI

GEROLAMO ROVETTA

CON 48 SCHIZZI DI A. MINARDI

L. 1,20. - *Un volume in-16.* - L. 1,20.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano, via Palermo, 2.

Cavalleria Rusticana. LIRE 3,50.

Questa novella di Giovanni Verga, a cui devono la loro fortuna la commedia dello stesso autore e l'opera del Maestro Mascagni, si trova nel volume *Vita dei Campi* di Giovanni Verga.

ALTRE OPERE DI GIOVANNI VERGA:

Eros . . . . 2 —	Novelle . . . 2 50	Mastro-don Gesualdo . . . 5 —
Eva . . . . 2 —	Per le vie . . 3 50	I ricordi del capitano d'Arce . 2 50
I Malavoglia . 3 50	St. d'una capinera. 2 —	
Il marito di Elena. 1 —	Tigre reale . . 1 —	

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** DUSSER, 1, r. J.-J.-Rousseau, *Parigi;* a **Firenze** e **Roma:** all'*Emporio Franco-Italiano* FINZI e BIANCHELLI

LA SETTIMANA.

L' Esposizione finanziaria fatta ieri (28) alla Camera dei deputati dall'onorevole Grimaldi, ministro delle finanze, ha durato quattro ore e mezza. Non ci attenteremo di riassumerla! L'onorevole ministro stabilì il disavanzo 1890–91 in 45 milioni e quello 1891–92 in 27 milioni. Propose di colmarlo, oltre che colle ulteriori economie per nove milioni, anche con varii provvedimenti che, inasprendo le tasse esistenti, non possono quindi, a rigor di termini, chiamarsi nuove tasse!

I provvedimenti sono questi:

1° L. 1 500 000 dall'appalto dei banchi di lotto e delle rivendite sali e tabacchi;
2° L. 600 000 da modificazioni sulle pensioni;
3° L. 3 000 000 dalle ritenute sugli stipendi;
4° L. 2 000 000 dalla tassa sulle polveri piriche;
5° L. 3 800 000 dall'aumento del dazio sugli olii pesanti, sui prodotti chimici e sui semi oleosi;
6° L. 8 000 000 dalla fabbricazione degli spiriti;
7° L. 2 000 000 dal marchio obbligatorio sugli oggetti d'oro e d'argento;
8° L. 4 000 000 dalla riforma bancaria.

Con ciò (compresi i nove milioni di economie) si salda il disavanzo della parte effettiva del bilancio ascendente in tutto a L. 26 981 968 38 e si ha un avanzo di L. 6 918 031 62, per supplire alla maggior parte del deficit del movimento dei capitali.

Il discorso dell'onorevole ministro parve improntato a pessimismo, per cui i mali che doveva rivelare la esposizione e i rimedi proposti non furono giudicati così gravi come erano stati preveduti dai pessimisti.

Nelle precedenti sedute l'onorevole Colombo, deputato di Milano, svolse una mozione intesa a raccomandare al Governo **di proteggere le officine nazionali** e, dopo tre giorni di discussione, la Camera votò una mozione in questo senso, alla unanimità!

Gli uffici della Camera nominarono le Commissioni per i progetti dell'onorevole Crispi riguardanti la riforma delle Circoscrizioni e l'abolizione delle Prefetture. La maggioranza dei commissari è contraria. Per l'abolizione dello scrutinio di lista, i commissarii sono favorevoli al progetto d'iniziativa parlamentare pel ritorno al collegio uninominale a cui non è troppo favorevole il Governo. Da questi fatti presero consistenza le voci di una crisi ministeriale che si risolverebbe colla sostituzione di due o tre ministri.

Qualche impressione ha destato **la interpellanza del deputato Pichon** alla Camera francese intorno agli intendimenti attribuiti al Governo francese da alcuni giornali italiani riguardo a Tripoli. Il ministro degli esteri Ribot ha assicurato che mai sono esistiti rapporti così cordiali come ora tra la Francia e la Turchia. I giornali ricordano che dichiarazioni consimili fece, alla vigilia di occupare Tunisi, Barthelemy Saint-Hilaire allora ministro degli esteri. Ribot aggiunse ora che le voci menzognere sparse dai giornali italiani contro la Francia dovrebbero far dispiacere al Governo italiano che — a giudicare dalle dichiarazioni di Crispi — deve desiderare l'amicizia colla Francia.

*

La Dieta del Tirolo è stata in crisi. I deputati italiani Gilli, Bellati, Balzanelli e Panizza si dimisero da membri della delegazione della Dieta e quindi, avendo il governatore chiusa la Dieta, tutti gli altri italiani rinunziarono al mandato. La causa di così grave deliberazione fu l'aggiornamento stabilito dal Governo sulle proposte per l'autonomia del Trentino. Per tale aggiornamento i quattro delegati provinciali si dimisero. Mentre la Dieta stava per nominarne altri in loro vece, il deputato Dordi chiese che fosse dichiarata l'urgenza sulle proposte relative all'autonomia del Trentino. La domanda fu approvata a grande maggioranza ed allora il Governatore sciolse *ipso facto* la Dieta e provocò le dimissioni di tutti i rappresentanti del Trentino.

Anche **la Camera austriaca** è stata sciolta perchè i partiti, che sono in un per odo di evoluzione, possano riorganizzarsi. Il nuovo partito avrebbe, fra i cardini del suo programma, il rispetto alle singole nazionalità che dovrà quindi essere applicato meglio che alla Dieta di Innspruck.

*

L'imperatore di Germania, il gagliardo giovane che ierlaltro (27) ha compiuto i 32 anni ha fatto, nel giorno precedente battezzare con gran pompa il proprio **sesto figlio**. La Corte italiana fu rappresentata dal Duca di Genova. Al neonato furono imposti i nomi di Gioachino, Francesco, Umberto. I due ultimi nomi sono un omaggio alla triplice alleanza, il primo ricorda il Margravio che si fece partigiano della Riforma.

*

Chi nasce e chi muore. Improvvisamente la notte del 23 è morto a Bruxelles il principe Balduino, figlio del Conte di Fiandra ed erede alla Corona del Belgio. Parliamo di questo doloroso avvenimento in apposito articolo.

*

Sardou, il celebre commediografo, che ha già destato le ire dei radicali di Francia e d'altri siti, col suo *Rabagas*, ora rinfocolò più fiere che mai quelle ire, col *Thermidor*, un nuovo dramma che andò in scena alla *Comédie française* la sera del 25. Mai forse la Casa di Molière aveva udito un simile baccano. Il dramma venne dimenticato, per non ricordare che le invettive scagliate dagli attori contro il *Terrore* e il Comitato di salute pubblica. Alla seconda rappresentazione i capi radicali e varii studenti rinnovarono tale un chiasso che il Governo credette, forse per misura d'ordine pubblico, di proibire le rappresentazioni successive! Una interpellanza era stata presentata contro il permesso dato dal Governo di rappresentare in un teatro sussidiato un così atroce quadro della Rivoluzione francese. Ma altri deputati annunziano ora delle interpellenze contro la proibizione così in opposizione allo spirito di tolleranza e di libero esame che dovrebbe esistere in una Repubblica.

*

La rivoluzione del Chilì si è allargata. Le truppe di terra hanno fraternizzato con quelle di mare. Il Presidente, generale Balmaceda, pare deciso a dimettersi onde evitare gravi conflitti. Il suo mandato, scadendo nel marzo, non si può comprendere questa rivolta che avrebbe per solo scopo di sbarazzarsi del Presidente due mesi prima. Le notizie sono però assai incerte. Alcuni combattimenti sarebbero avvenuti, in uno dei quali, presso Pisagua, le truppe rimaste fedeli al governo, avrebbero sconfitto gli insorti. Ma di ciò parliamo più minutamente nel corpo del giornale.

Anche **in Brasile** c'è una crisi, fortunatamente, finora, senza spargimento di sangue. Il ministero si è dimesso in massa per alcune divergenze col Presidente Fonseca.

*

Il ministro germanico dei culti, von Gozler, presentò un progetto alla Camera dei deputati prussiana, con cui vengono cancellate le traccie del *Kulturkampf*, di quella guerra, cioè, che Bismarck aveva mosso contro il clero cattolico ribelle. Il progetto stabilisce che venga restituito ai vescovi e preti il denaro loro trattenuto all'epoca delle persecuzioni. Evidentemente il centro della Camera, che rappresenta il partito conservatore, è ormai così forte che il Governo ha bisogno di farselo amico.

Lo sciopero in Scozia fra il personale ferroviario ha per movente la domanda di riduzione delle giornate di lavoro da dieci ad otto ore. La questione fu portata innanzi al Parlamento inglese ed una mozione, in favore degli scioperanti, combattuta naturalmente dal capo del Gabinetto, lord Salisbury, fu respinta con soli 17 voti di maggioranza, ciò che in Inghilterra è già qualche cosa.

29 gennaio. *Ifb.*

SCACCHI.

Problema N. 707

del signor Henry Frau di Lione

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *quattro*.

Soluzione del Problema 703:

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. D b8–b3		1. Ad libitum.
2. Quattro varianti di matto.		

Solutori: Sigg. Pericle Fabroni, Sacile; V. Sabatini, Riola; L. Vianello, Venezia; G. Bol, Vicenza; A. Passoi, Roma; G. Manzoni Ansidei, Perugia.

Soluzione del Problema 704:

Bianco.	(Frau.)	Nero.
1. C d3–c5		1. Ad libitum
2. Quattro varianti di matto.		

Solutori: Signori E. Vignali, Lodi; P. Fabroni, Sacile; G. Manzoni Ansidei, Perugia; A. Passoi, Roma.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

ANAGRAMMA.

Sai che mai vuol il guerrier?
Vuol le . . . .
Sai che vuol il buon nocchier?
Vuol i . . . .
Chi di caccia si diletta?
Vuol la . . . .
Il poeta sai che aspetta?
Una . . . .
Sai che voglion gli augelli?
Voglion . . . .
Sai chi i giorni mi fa belli?
La mia . . . .

A. [illegible]

Spiegazione della Bizzarria del N. 4:
Atro-tetro-teatro.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 4:
Topo ch'à un sol buco presto in trappola.

Milano - FRATELLI TREVES, Editori - Milano

I RICORDI DEL Capitano d'Arce

Questi *Ricordi del capitano d'Arce*, che vengono dopo *Mastro don Gesualdo*, opera di diamante ammirata ormai da tutti i buongustai più severi, sono racconti d'amore, sono delicati studi psicologici, dei quali protagonista è il cuore della donna. — L'ambiente è il più signorile; salotti dagli usci dorati, carrozze morbide come nidi, villeggiature ridenti; ci passano davanti e ripassano, come visioni, dame fine, eleganti, coppie che si lasciano dietro ondate di profumi leggieri. Come in una serie di racconti meravigliosi ci ha rappresentata la *Vita dei campi*, in questi egli presenta la *Vita elegante*, il bel mondo, nei suoi sollazzi, nei suoi ozii, nei suoi capricci, e nei suoi dolori. In mezzo a tanta leggiadria e tanto lusso di buon genere, si agitano capricci che costano vergogne, passioni che costano lagrime. (Dall'*Illustrazione Italiana*).

Un volume in-16 di 200 pagine
Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Cavalleria Rusticana. — LIRE 3,50. Questa novella di Giovanni Verga, a cui devono la loro fortuna la commedia dello stesso autore e l'opera del Maestro Mascagni, si trova nel volume *Vita dei Campi* di Giovanni Verga.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, N. 2.

ED. DE AMICIS LA VITA MILITARE

bozzetti illustrati da
Bignami, Matania, Paolocci, Ximenes, Amato e Colantoni

Diciotto sono i nuovi disegni fatti da Amato, Matania e Colantoni per questa 2.ª edizione, che diviene perciò un nuovo lavoro.

Un elegante volume in-8 grande di circa 400 pagine:
Lire Quindici.

WALTER SCOTT IVANHOE Illustrato splendidamente da *Lix, Adrien Marie, Riou e H. Scott*

Un volume in-8 di 682 pagine illustr. da 152 disegni originali.
Lire Cinque.

A. G. BARRILI IL MERLO BIANCO

AVVENTURE DI TERRA E DI MARE
narrate da CAPITAN DODÈRO
RICCAMENTE ILLUSTRATE DA **A. Bonamore**

Un vol. in-8 di 420 pag., con 52 disegni originali: **Lire Cinque.**

PRIMA DI PARTIRE Nuovi racconti di E. CASTELNUOVO. Un vol. in-16 L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano.

MILANO - *FRATELLI TREVES, Editori* - MILANO

A. G. BARRILI

AMORI ANTICHI

Un elegante volume in-16 di 420 pagine:
LIRE QUATTRO.

DEL MEDESIMO AUTORE:

Capitan Dodero. 7.ª ed. L. 2 —
Santa Cecilia 5.ª ed. . 2 —
I Rossi e i Neri. 2.ª ed. 6 —
Il libro nero. 4.ª ed. . 2 —
Le confessioni di Fra Gualberto. 2.ª ed.. . . . 2 —
Val d'Olivi. 4.ª ed. . . 2 —
Semiramide, racconto babilonese 4.ª ed. 3 50
La legge Oppia, comm. 1 —
La notte del commendatore. 2.ª edizione . . . . 4 —
Castel Gavone. 2.ª ediz. 2 50
Come un sogno, 8.ª ed. 1 —
Cuor di ferro e cuor d'oro, 2 volumi 5.ª edizione. 2 —
Tizio Caio e Sempronio. 2.ª edizione . . . . . 3 —
L'olmo e l'edera. 10.ª ed. 1 —
Diana degli Embriaci. 2.ª edizione. . . . . . 3 —
Lutezia. 2.ª edizione . 2 —
La conquista d'Alessandro. 2.ª edizione . . . . 4 —
Il tesoro di Golconda. 2.ª edizione. 3 50
Il merlo bianco. 2.ª ed. 3 50
— 5.ª edizione illustrata. 5 —
La donna di picche 3.ª ed. 4 —
L'undecimo comandamento. 2.ª edizione . . . . 3 —
Il ritratto del diavolo. 2.ª edizione. . . . . . 3 —
Il biancospino. 2.ª ediz. 4 —
L'anello di Salomone. 2.ª edizione. 3 50
O tutto o nulla. 2.ª ediz. 3 50
Fior di Mughetto 3.ª ed. 3 50
Dalla rupe (2.ª ediz . 3 50
Il conte Rosso. 3.ª ediz. 3 50
Amori alla macchia. 3.ª edizione 3 50
Victor Hugo, discorso. 2 50
Monsù Tomè. 2.ª ediz.. 3 50
Il lettore della principessa. 2.ª edizione . . . . 4 —
— Edizione ill., (*in prepar.*).
Casa Polidori. 2.ª ediz 4 —
La Montanara. 2.ª ed. 4 50
Uomini e bestie . . . 3 —
Arrigo il Savio . . . 3 50
La spada di fuoco 2.ª ed. 4 50
Il giudizio di Dio . . 3 50
Il Dantino. 2.ª ediz. . 3 —
Zio Cesare, commedia 1 20
La signora Autari . . 3 50
La Sirena . . . . . 2 —
Scudi e corone. 2.ª ed. 4 —

DIRIGERE VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

La statua di carne — Commedia in cinque atti di TEOBALDO CICCONI. È il volume 432 del "Florilegio Drammatico" e già da lungo tempo era esaurito. Ora venne ristampato. . . . . Centesimi 35

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES,

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

BIBLIOTECA AMENA

328 VOLUMI USCITI A UNA LIRA IL VOLUME

(Il numero fra parentesi indica il volume della raccolta)

About Edmondo.
Maddalena (40).

Achard Amedeo.
Giorgio Bonaspada (Bellerose) (8-9).
In cerca di una bionda (82).
Federica (239).

Andersen H. C.
Il Violinista (80).

Archinti Luigi.
Il lascito del comunardo (203).

Arnould e **Fournier.**
Il favorito della regina (49).

Arnould Arturo.
Lo stagno delle suore Grigie (127-128).
Giovanni senza nome (179-80).
Zaira (222).
Passioni funeste (223).
La rivincita di Clodoveo (236).
La Brasiliana (240).

Azeglio (Massimo d'.)
Niccolò de' Lapi (121-122).
Ettore Fieramosca (319).

Balbo Cesare.
Novelle (144).

Barrili Anton Giulio.
Come un sogno (297).
L'olmo e l'edera (299).
Cuor di ferro e cuor d'oro (300-301).

Bellamy E.
Nell'anno 2000 (324).

Bersezio Vittorio.
La carità del prossimo (21).
Povera Giovanna! (28).
Il debito paterno (111).

Berthet Elia.
Povertà dorata (37).

Bettòli Parmenio.
Il processo Duranti (60).
La favorita del duca di Parma (77).
Carmelita (103).
Giacomo Locampo (151).

Boccardi Alberto.
Morgana (309).
Ebbrezza mortale (312).

Boisgobey F.
La vecchiaia del signor Lecoq (62-63).
I due berretti verdi (237).
Il grido del sangue (217).
L'orologio di Rosina (275).

Borys Gontrand.
Il bell' Orlando (71).
Il club degli impiccati (72).

Bourget Paolo.
Un delitto d'amore (212).
Andrea Cornelis (227).
Enimma crudele (235).
Menzogne (252).
L'Irreparabile (285).
Il Discepolo (325).

Bouvier.
Madamigella Olimpia (265).

Braddon.
Le fila del destino (243).

Bret-Harte.
Racconti californiani (43).

Busnach e **Chabrillat.**
La figlia del signor Lecoq (213).

Caccianiga A.
Il bacio della contessa Savina (64).

Capranica Luigi.
Donna Olimpia Panfili (6).
La congiura di Brescia (26-27).
Fra Paolo Sarpi (32-3).
Maschere sante (11).
Giovanni delle bande nere (53-54).
La Contessa di Melzo (91-92).
Papa Sisto (158-161).
Maria Dolores (247).

Castelli G.
Le ultime rose d'autunno (82).

Chavette Eugenio.
Quondam Bricheti (10).
La stanza del delitto (75).
In cerca d'un perchè (113).
Un notaio in fuga (242).

Cherbuliez Vittorio.
Miss Rovel (67).
Samuele Brohl e comp. (79).
La Fattoria della Cornacchia (173).
L'avventura di Ladislao Bolski (76).
L'idea di Gianni Testaroli (119).

Claretie Giulio.
Il Milione (148)
S. E. il Ministro (175).
La casa vuota (189).
Gli amori di un medico (191).
Miss Laura la saltatrice (199).
Roberto Burat (216).
L'amante (218).
La commediante (259-260).
I Moscardini (266-267).
La fuggitiva (317).
Michele Berthier (322).

Collins Wilkie.
La maschera gialla (3).
La legge e la donna (13-14).
La nuova Maddalena o La morta viva (16 e 17).
La povera cieca (Poor Miss Finch) (22-23).
Marito e moglie (41).
I due rivali al polo (59).
Le vesti nere (132-133).
No (196-197).
Il segreto di morte (230-231)
Il cattivo genio (249).
L'eredità di Caino (326).

Conway Ugo.
Resuscitata (188).
Il segreto della neve (200).
Un segreto di famiglia (224).
Novelle (230-231).

Cordelia.
Vita intima (253).

D'Aste Ippolito Tito.
Ermanzia (78).
Mercede (262).

Daudet Alfonso.
I re in esilio (93).
Ditta Fromont e Risler (100).
Novelle del lunedì (112).
Numa Roumestan (116).
L'Evangelista (139).

Delpit Alberto.
Il figlio di Coralia (108).
Teresina (268).
Il padre di Marziale (294).
Appassionatamente (315).

De-Marchi Emilio.
Il Cappello del prete (321).

De Roberto F.
Documenti umani (320).

Dickens Carlo.
Tempi difficili (48).
La piccola Dorrit (68-70).
Storia d'amor sincero; mio zio (88).

Disraeli Beniamino.
Alroy ossia il Liberatore (47).

Dostojewsky.
Dal sepolcro de' vivi (241).
Il delitto e il castigo (288 a 290).

Dumas Alessandro.
Il bastardo di Mauléon (57-58).

Dumas Alessandro (figlio).
Teresa (35).
Avventure di 4 donne (52).
La signora dalle perle (291).

Feuillet Ottavio.
Giulia di Trecœur (20).
Un matrimonio nell'alta società (56).
La vedova (162).

Féval Paolo.
La regina delle spade (186).

Flaubert.
La signora Bovary (109).

Friedmann Alfredo.
Due matrimoni (318).

Gaboriau Emilio.
Il processo Lerouge (84).
La vita infernale (73 e 74).
Il signor Lecoq (125 a 127).
Il misfatto d'Orcival (163).
La cartella 113 (208).
Gli amori d'un'avvelenatrice (287).

Gallina Giacinto.
Gli occhi del cuore e La mamma non muore (257).

Goncourt G.
Maria Antonietta (120).

Gonzales M. F.
Storia d'un uomo raccontata dal suo scheletro (1).

Gonzales Emanuele.
La principessa russa (29).
Le due Favorite (292-293).
La vendicatrice del marito (296).
La strega d'amore (313-314).

Grandi Orazio.
Macchiette e novelle (274).

Grenville Murray.
Storie di ieri (19).

Gualdo Luigi.
Costanza Gerardi (4).
La gran rivale (97).

Guerrazzi Francesco D.
L'assedio di Firenze (101-102)
Veronica Cybo. La battaglia di Benevento (149-150).

Halèvy.
L'abate Constantin (157).

Houssaye Arsenio.
Diane e Veneri (305).

James Giorgio.
L' Ugonotto (45-46).

Jarro (Giulio Piccini).
L'assassinio nel vicolo della luna (140).
Il processo Bartelloni (141).
I ladri di cadaveri (167).
La figlia dell'aria (201)
Apparenze (206-207).
La polizia del diavolo (248).
La vita capricciosa (250).
L'istrione (258).
La Duchessa di Nala (284).

Junghans Sofia.
La fanciulla americana (316).

Labacher.
La scritta di sangue (187).

Laboulaye Edoardo.
Parigi in America (25).

Licata G. B.
Assab e i Danàchili (323).

Lindau Paolo.
Ragazze povere (308).

Lindau Rodolfo.
Roberto Ashton (192).

Maizeroy Renato.
Piccola regina (272).

Malot.
Il dottor Claudio (263-264).

Mantegazza Paolo.
Un giorno a Madera (269).

Marcotti G.
Il conte Lucio (225)

Mary Giulio.
Le notti di fuoco (198).

Maupassant (Guy de).
Forte come la morte (311).

Mèry Giulio.
Un delitto ignorato (95).

Mérimée.
La stanza turchina (24).

Montépin (Saverio de)
La Veggente (83).
Il condannato (84).
L'agenzia Rofille (85).
L' ereditiera (86).
Il Ventriloquo (164-166).
La bastarda (176-177).
I delitti dell'ebbrezza (183).
I delitti del giuoco (184).
Espiazione o Bianca di Presles (185)
La casina dei lillà (190).
Donna Rovina (193).
Sua Maestà il denaro (204-205).
La morta viva (209-210).
Il segreto della contessa (214-215).
L'impiccato (219-221).
L'ammaliatrice bionda (232-233).
L'amante del marito (239).
Il marchese d'Espinchal (251).
Un fiore all'incanto (256).
Il Compare Leroux (270).
L'ultimo dei Courtenay (277).
Una passione (283).
I Fanti di cuori (303).
Due amiche di S. Denis (306).

Molière.
Commedie scelte (106-107)

Molmenti P. G.
Clara-Dolor (2).

Monnier Marco.
Novelle Napoletane (169).

Muloch (Miss)
John Halifax (55).

Nombela Julio.
La carrozza del diavolo (7).

Nordau (Max).
Il vero paese de' miliardi (142-143).

Ohnet Giorgio.
Il padrone delle ferriere (130).
La contessa Sara (145).
Sergio Panine (171).
Lisa Fleuron (211).

Olga (principessa).
La vita galante in Russia (207).

Ouida.
In Maremma (154-156).
Affreschi (244).

Perceval Vittorio.
La marchesa di Doulmault (18).
10.000 franchi di mancia (36).
Il signor sindaco (129).
Le vivacità di Carmen (245).

Petruccelli della **Gattina**.
Il sorbetto della Regina (12).
Il Re prega (226).
Memorie di Giuda (146-147).
Le notti degli emigrati a Londra (174).

Pont-Jest.
Le colpe di un angelo (282).

Pradel Giorgio.
Il compagno di catena (194-195).

Prevost Abate
Manon Lescaut (con prefazione di A. Dumas figlio) (15).

Reybaud Luigi.
Il bandito del Varo (302).

Richebourg Emilio
L'idiota (279-280).
Redenzione (281).
Quarantamila franchi di dote (310)

Rivière.
Un ultimo successo (20).

Rod Edoardo.
Il senso della vita (328).

Roosevelt Bianca
La regina del rame (254-255).

Rovetta Gerolamo.
Tiranni minimi (246).

Sacher Masoch.
Racconti galliziani (114).

Sacchetti Roberto.
Entusiasmi (152-153).

Sand Giorgio.
Consuelo (38 e 39).
Flamaranda (50).
I due fratelli (51).
Mauprat (271).

Sandeau Giulio.
Giovanni di Tommeray (24).
Madamigella della Seiglière (202).

Sara.
Primo dolore (42).
Farfalla (44).

Serra-Groci A.
Adelgisa (5).
La fidanzata di Palermo (115)

Texier e **Le Senne.**
Memorie di Cenerentola (136).

Theuriet Andrea.
Elena (238).
Un'Ondina: I dolori di Claudio Blouet (286).

Tolstoi.
Anna Karenine (228-229).
La sonata a Kreutzer (327).

Turghenieff.
Racconti Russi (172).
Il Fumo (278).

Uchard Mario.
Mio zio Barbassù (61).

Vassallo L. (Gandolin)
Diana ricattatrice (273).

Verga Giovanni.
Tigre reale (168).
Il marito di Elena (234).

Verne Giulio.
Avventure del capitano Hatteras (117).
Dalla terra alla luna e intorno alla luna (128).
Ventimila leghe sotto i mari (131).
I figli del capitano Grant e La città galleggiante (134-135).
Novelle fantastiche (178).
Il giro del mondo in ottanta giorni (261).

Vincent Giacomo.
Incudine e martello (59).
Il cugino Lorenzo (298).

Wachenhusen.
Per vil denaro (110).

Werner.
Un eroe della penna (69).
San Michele (276).

Wood Miss.
Lady Isabel (30 e 31).

Yates E.
La bandiera gialla (90).

Zaccone.
L'onore di Diana (170).

Zola Emilio.
(L'Assommoir) Lo scannatoio (65-66).
Il ventre di Parigi (87).
Una pagina d'amore (81).
Nantas (88).
Il fallo dell'abate Mouret (89).
La conquista di Plassans (90).
Teresa Raquin (94).
La fortuna dei Rougon (95).
Racconti a Ninetta (98).
Sua Eccellenza Eugenio Rougon (104).
La cuccagna (105).
Nuove storielle a Ninetta (118).
Quel che bolle in pentola (Pot-Bouille) (123-124).
I misteri di Marsiglia (181-182).
Il voto d'una morta (304).

Ultimi volumi pubblicati:

319. *Ettore Fieramosca*, di Massimo d'Azeglio con biografia di E. Camerini. — 320. *Documenti umani*, di F. De Roberto. — 321. *Il Cappello del prete*, di Emilio De Marchi. — 322. *Michele Berthier*, di G. Claretie. — 323. *Assab e i Danàchili*, di G. B. Licata. — 324 *Nell'anno 2000*, di E. Bellamy. — 325. *Il discepolo*, di P. Bourget. — 326. *L'eredità di Caino*, di W. Collins. 327. *La sonata a Kreutzer*, di L. Tolstoi. — 328. *Il senso della vita*, di E. Rod.

In preparazione:

Barrili. Le confessioni di Fra Gualberto; Castel Gavone. — Werner. Il fiore della felicità. — Boisgobey. L'avvelenatore; Testa di morte. — Perceval. Il nemico delle signore. — Claretie. Il bel Solignac. — Montépin. La torre maledetta. — Tolstoi. La guerra e la pace. Maizeroy. L'adorata. — Miss E. Braddon. Per la fama. — Miss Wood. Nel labirinto. — Pont-Jest. L'eredità di Satana. — Feuillet. Il signor di Camors.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

Anno XVIII. 8 Febbraio 1891. Num. 6.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 6:

F.LLI TREVES, MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

SECONDA EDIZIONE
NEI BOSCHI INCANTATI
Novelle per i ragazzi
di P. PETROCCHI illustrate da Ettore Ximenes e Gennaro Amato
Un volume in-8 di 220 pagine con 50 incisioni: **Lire Quattro.**

MEMORIE E ACQUEFORTI
Edizione bijou
di Ragusa Moleti
Elegante volume in formato bijou tirato a due colori su carta di lusso: **Lire Quattro.**

Volume 100.° del Teatro Italiano Contemporaneo
IL PASSAGGIO DI VENERE
Commedia in 3 atti di G. MARIANI e A. TEDESCHI.
Un volume in-16 L. 1,20

La Discesa di Annibale
ONORATO FAVA
Un volume in-16 di 250 pagine Lire 2,50.
Il Fava è un elegante scrittore napoletano, che ha già l'orecchio dei piccoli e dei grandi. Per i ragazzi ha scritto un piccolo capo d'opera: *Granellin di pepe*, che si ristampa, si traduce, e si premia; nel romanzo egli scrisse un *Rinascimento* che piacque; ora questa *Discesa di Annibale* piacerà ancor più, perchè segna un vero progresso nell'arte del romanziere, ed ha un'azione tutta moderna e attraente.

Nuova Edizione completamente rifusa
L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI
di LUIGI ARCHINTI
(L. CHIRTANI)
PROFESSORE DI STORIA DELL'ARTE NELLA R. ACCADEMIA DI BRERA

Era generale il desiderio di una ristampa di quest'opera che da qualche tempo era esaurita. Per quanto sia costoso il rifare edizioni di sì gran lusso, abbiamo intrapreso questa ristampa, che non si può dir tale, perchè l'autore ha riveduto e ampliato il suo lavoro, e gli editori vi hanno aggiunto numerose incisioni. L'eminente critico L. Chirtani, che è divenuto, grazie a quest'opera, professore di storia dell'arte nella R. Accademia di Brera, ha completato le biografie degli artisti di tutti i secoli, e la descrizione delle opere loro. Pochi libri presentano un maggior interesse e una maggiore attrattiva.

RICCAMENTE illustrato da 446 incis. intercalate nel testo e da 68 tavole fuori testo.

L. 35. — *Un volume di 602 pagine in-4 grande, con 446 incisioni e 68 tavole staccate dal testo* — L. 35.

COCARD E BICOQUET
SCHERZO COMICO IN 3 ATTI di Ippolito Raymond e Massimo Boucheron
Traduzione di Vittorio Bersezio
Un volume in-16 Lire 1,20.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

DOPO LA SCUOLA

Letture illustrate per i fanciulli

RACCOLTE DA *CORDELIA e A. TEDESCHI*

Un volume di 528 pagine in-12 illustrate da 300 incisioni: **Lire 6,50.**

Di questa raccolta, che ha ottenuto le simpatie universali, abbiamo già pubblicati tre volumi:

Serate in casa. Un volume di 520 pagine con 334 inc. . . . L. 6 50
In vacanza. Un volume di 520 pagine con 336 incisioni . . . 6 50
I fanciulli del giorno. Un volume di 520 pag. con 331 inc. 6 50

Il nuovo volume **DOPO LA SCUOLA** continua la serie, che sarà sempre più ricercata in tutte le famiglie.

NUOVA EDIZIONE DEI

RICORDI DI LONDRA

DI **E. DE AMICIS** — **Ottava Edizione**

Seguiti da *Un'escursione nei quartieri poveri di Londra* di **L. Simonin.**

L. 1,50. Un vol. in-8 con 21 inc. **L. 1,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

ROBERTO BURAT

ROMANZO DI **Giulio Claretie**

da cui fu tolto il dramma ora rappresentato al *Teatro Moderno* di Parigi.

UNA LIRA.

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

Ing. F. SCHMID e C.

MILANO Via Nirone, 31

Fornitura Generale di tutti gli Apparecchi per **Comfort e Igiene** per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Scuole, Carceri, Fabbriche, ecc., ecc.

CLOSET VICTORIA.

L'ULTIMO FIGURINO.

F.LLI TREVES, MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

NUOVO DIZIONARIO

TEDESCO-ITALIANO

E

ITALIANO-TEDESCO

CONTENENTE
oltre settantamila vocaboli,
con riguardo anche alla terminologia commerciale, marittima, militare, medica, anatomica, chimica, tecnica, delle arti e mestieri, delle scienze, del fôro, ecc., ecc.

ARRICCHITO
di oltre quindicimila esempi, locuzioni proprie e proverbi delle due lingue e d'un elenco di nomi propri di persona e geografici

COMPILATO DA

GIUSEPPE OBEROSLER

Due volumi di complessive 1300 pagine in-12, con caratteri fusi appositamente.

Il Dizionario ora completo costa **L. 6,50**, e legato **L. 7,50.**

Chi ha già la prima parte **(tedesco-italiano)** può acquistare la seconda parte **(italiano-tedesco)** per **L. 3.**

È COMPLETO

Nuovo Dizionario Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco

DI

GIUSEPPE OBEROSLER

La prima parte, che comprendeva il tedesco e italiano, pubblicata nel marzo dell'anno scorso, ha avuto immediatamente un successo immenso; esso crescerà ora ch'è uscita la seconda parte, italiano e tedesco, che completa quest'opera così importante.

Anche in questa seconda parte non furono risparmiate quelle indicazioni abbreviate, che rendono facili le ricerche, come, tra altre, l'indicazione del genere messa a fianco d'ogni sostantivo tedesco, ciò che riescirà di vera utilità pratica. Essa contiene poi innumerevoli esempi, locuzioni proprie e proverbi esplicati nelle due lingue, nonchè un dizionario di nomi propri e geografici, ed un elenco delle abbreviazioni più usitate nella lingua italiana. — Grazie alla compattezza dell'edizione, e al nitidissimo nompariglia (corpo 6) fuso appositamente, sono registrati **oltre 70 000 vocaboli, con riguardo alla terminologia commerciale, marittima, militare, medica, anatomica, chimica, tecnica, delle arti e mestieri, delle scienze, del fôro,** ecc., ecc.: ed **è arricchito di oltre 15000 esempi, locuzioni proprie e proverbi delle due lingue e di un elenco di nomi propri di persona e geografici.**

Questo dizionario presenta parecchi vantaggi e novità che lo rende superiore a tutti gli altri:

1) Indica la desinenza di ogni sostantivo segnando altresì quelli che al plurale raddolciscono la vocale, e quelli difettivi.

2) Con un sistema affatto nuovo, in fondo d'ogni pagina sono indicate le desinenze rispettive.

3) La traduzione italiana d'ogni vocabolo esprime il senso proprio, poi le voci usate per sinonimia e nel linguaggio figurato, indi registra le varie terminologie, contraddistinte da analoghe indicazioni abbreviate.

4) È adottata la lettera maiuscola per le voci dei sostantivi tedeschi, stampando tutte le altre con lettera minuscola. Con tale sistema si distinguono a prima vista i sostantivi.

5) In fondo al volume è aggiunto un elenco delle abbreviazioni più usitate nella lingua scritta, e che si trovano assai di frequente nei libri e nei giornali sì politici che scientifici.

Per le importanti novità introdotte, per i bisogni cui provvede, per l'accurata edizione, ed anche per il buon prezzo (solo **L. 6,50**) questo dizionario ha già conquistato il posto di tutti quelli che esistono.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.